

## IL SEGNO E LE LETTERE

---

*Saggi*

-8-

## IL SEGNO E LE LETTERE

---

*Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne  
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'  
diretto da Nicola D'Antuono*

DIREZIONE

Carlo Consani

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanni Brancaccio

Carlo Consani

Nicola D'Antuono

Paola Desideri

Elisabetta Fazzini

Andrea Mariani

---

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

*Il segno e le lettere*

Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne  
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'

Saggi - 8

CARMELA PERTA

SIMONE CICCOLONE

SILVIA CANÙ

*Sopravvivenze linguistiche arbëreshe  
a Villa Badessa*

ISSN 2283-7140  
ISBN 978-88-7916-666-9

Copyright © 2014

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>  
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

---

Volume stampato con il contributo  
del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne  
Università degli Studi 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara

*In copertina:*

Edicola con l'immagine della Madonna sulla piazza di Villa Badessa.  
Nel timpano iscrizione trilingue greco, arbëresh, italiano.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Digital Print Service

# SOMMARIO

PREFAZIONE <i>di Carlo Consani</i>	7
INTRODUZIONE	11
1. QUADRO STORICO E SOCIOLINGUISTICO	13
1.1. Cenni storici (p. 13) – 1.2. Alcune caratteristiche dell'albanese di Villa Badessa (p. 15) – 1.3. Dati demografici e socio-economici (p. 16) – 1.4. Rito greco-bizantino (p. 17) – 1.5. Quadro sociolinguistico (p. 18) – 1.6. L'arbëresh di Villa Badessa: una varietà estinta? (p. 20) – 1.7. Come muore una lingua (p. 22)	
2. L'INDAGINE E LA SUA METODOLOGIA	25
2.1. Introduzione (p. 25) – 2.2. Obiettivi dell'indagine (p. 26) – 2.3. Metodologia dell'indagine (p. 27)	
3. SOPRAVVIVENZE LINGUISTICHE	39
3.1. Problemi connessi all'archiviazione dei dati (p. 39) – 3.2. Catalogazione delle sopravvivenze arbëreshe (p. 41) – 3.3. L'archivio digitale: funzionalità e consistenza (p. 44) – 3.4. Glossario delle sopravvivenze linguistiche arbëreshe di Villa Badessa (p. 48)	
4. APPUNTI SULLE SOPRAVVIVENZE LESSICALI ARBËRESHE DI VILLA BADESSA	59
4.1. Morfologia (assente) (p. 59) – 4.2. Semplificazione e assimilazione del sistema fonologico (p. 61) – 4.3. Il lessico sopravvissuto (p. 62) – 4.4. Rapporto con altre varietà arbëreshe (p. 64) – 4.5. Note conclusive (p. 68)	
5. ASPETTI SOCIOLINGUISTICI: LO SPAZIO LINGUISTICO DI VILLA BADESSA	69
5.1. La comunità di fronte all'italo-albanese (p. 69) – 5.2. Il repertorio (percepito) in diacronia (p. 76) – 5.3. Il repertorio (percepito) in sincronia (p. 77) – 5.4. Riflessioni conclusive (p. 80)	
BIBLIOGRAFIA	83
INDICE DEI NOMI	89
GLI AUTORI	91



## PREFAZIONE

Nell'accogliere questo volume nella Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne dell'Università 'Gabriele d'Annunzio' non intendo sottrarmi all'occasione di presentare alcune considerazioni connesse, da una parte, con la tematica affrontata nell'opera, dall'altra volte a ripercorrere le attività che, nell'ambito delle alloglossie e delle loro problematiche, da oltre un decennio hanno visto l'impegno del Dipartimento (già Dipartimento di Studi comparati) e della Facoltà di Lingue e Letterature straniere.

Dai primi anni 2000 particolare attenzione è stata dedicata alle questioni connesse con gli aspetti strutturali delle lingue minoritarie e con i complessi problemi che ne caratterizzano lo *status* sociolinguistico e, in ultima analisi, il diverso grado di vitalità; oltre all'impegno scientifico diretto di diversi docenti, giovani e meno giovani, e della Facoltà/Dipartimento, tutto questo si è concretizzato in due importanti occasioni congressuali: il Convegno internazionale di Studi «Minoranze Linguistiche e Italiano L2 in area abruzzese e molisana. Tra sociolinguistica e glottodidattica», tenutosi a Pescara dal 6 all'8 aprile 2005 e il XLI Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), sul tema «Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive», che ha avuto luogo a Pescara dal 27 al 29 settembre 2007. Gli Atti dei due simposi, pubblicati, rispettivamente, nel 2007 e nel 2009, testimoniano l'interesse dei temi trattati e il livello raggiunto nelle due manifestazioni.

Un altro aspetto che mi preme ricordare è rappresentato dalla circostanza che il Dottorato di Ricerca in Filologia e Linguistica, coordinato da chi scrive dal XVIII (2002) al XXIII (2007) ciclo, tra i propri percorsi formativi ne prevedeva uno dedicato proprio alla formazione di giovani studiosi interessati alle questioni che ruotano attorno alle varietà minoritarie e ai problemi di pianificazione linguistica: il fatto che due degli autori del volume che si presenta (Silvia Canù e Simone Ciccolone) si siano

formati proprio all'interno del Dottorato in Filologia e Linguistica è per me – e, credo, per tutti i componenti del Collegio dei Docenti – motivo di particolare soddisfazione.

Tanto per chi vantava già una consolidata esperienza nella descrizione e nello studio della vitalità delle parlate alloglotte quanto per chi si trovava a cimentarsi con quest'orizzonte con minore familiarità, affrontare la ricerca delle sopravvivenze arbëresh di Villa Badessa, più che una sfida poteva apparire come una vera e propria scommessa: questo in considerazione del fatto che lo stato di questa varietà alloglotta appariva, già a chi ne aveva affrontato la descrizione qualche decennio fa, allo stato di *Trümmersprache* più che di *Restsprache*, per mutuare due termini impiegati nell'ambito dell'indoeuropeistica, ma che assumono in questo caso il valore di vere e proprie etichette parlanti.

Nonostante queste limitazioni, già note ben prima dell'inizio dell'indagine, né chi scrive né Carmela Perta, in quanto docenti dell'Università territorialmente competente, se la sono sentita di tirarsi indietro quando, per il Comune di Rosciano, nel cui territorio insiste Villa Badessa, si è presentata l'occasione di accedere a un finanziamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nell'ambito delle iniziative previste dal Regolamento applicativo della legge 482/1999. Così il progetto scientifico, da noi steso in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Rosciano e da questa inoltrato secondo le procedure di rito, ha prodotto il felice esito della concessione del finanziamento, grazie al quale è stato possibile condurre l'indagine sul campo e procedere alla costituzione della banca di dati delle sopravvivenze linguistiche e culturali di Villa Badessa.

Nonostante la rarefazione dei parlanti competenti nella varietà indagata e nonostante una competenza ormai compromessa e limitata a semplice *routine* mnemonica esibita solo dietro lo stimolo dei ricercatori, nello scorrere l'archivio colpisce comunque la possibilità di recupero di una quantità di elementi non trascurabile connessi, com'era lecito attendersi, con gli ambiti del lessico di base più resistente all'erosione.

Un dato da segnalare come di assoluto rilievo è rappresentato dal fatto che l'assenza nell'attuale repertorio della comunità di un codice basso rispetto all'italiano (regionale) può essere interpretata come il risultato, in diacronia, del più antico repertorio che vedeva in tale posizione la varietà alloglotta: l'alloglossia, infatti, nonostante l'evidente deprivazione a livello di competenza attiva e passiva, fa sentire il proprio effetto nella composizione, sotto diversi aspetti eccezionale, del repertorio comunitario.

Nel salutare dunque con soddisfazione i primi risultati di questa ricerca, non posso fare a meno di rilevare come quest'opera costituisca una

buona testimonianza delle competenze formatesi in ambito linguistico e sociolinguistico e, allo stesso tempo, dell'attenzione che la nostra Università dedica alle esigenze e alle istanze del territorio in cui si trova a operare.

Pescara, settembre 2013

*Carlo Consani*



# INTRODUZIONE

In seguito a concessioni di terre per ricompense militari e sulla scia di continue invasioni turche, alcuni gruppi di Albanesi migrarono in Italia dalla metà del XV secolo fino alla metà del XVIII; oggi, ci si riferisce ai loro discendenti con l'etichetta Arbëresh, così come questi gruppi definivano se stessi e la propria lingua al periodo delle migrazioni.

L'arbëresh di Villa Badessa in Abruzzo – la più recente tra le circa 50 colonie albanesi del Meridione d'Italia e la più eccentrica come posizione geografica e per i caratteri strutturali della parlata – si spegne, senza che sia valso aver conservato fino a oggi il rito greco-bizantino. Tale varietà, o quello che ne resta, costituisce il *focus* del presente volume, volto a rintracciare nei parlanti di origine albanofona e nella tradizione della comunità tracce non più organiche e ormai asistematiche della parlata etnica.

All'inizio della ricerca, l'obiettivo sembrava arduo da raggiungere, alla luce del fatto che i residenti che conservano una qualche forma di memoria della varietà rappresentano un numero esiguo rispetto all'intera popolazione. Tuttavia, tramite un paziente lavoro di documentazione linguistica, è stato possibile creare le basi per elaborare un archivio di sopravvivenze culturali e linguistiche arbëreshe. A tale archivio si affianca un'analisi sociolinguistica ottenuta in seguito a riflessioni scaturite dagli atteggiamenti e dalle opinioni dei membri della comunità, completando in questo modo il quadro della realtà badessana e offrendo una delle ultime memorie e testimonianze dell'arbëresh abruzzese.

Nel primo capitolo<sup>1</sup> sono analizzate le ragioni della presenza degli Albanesi nel territorio nazionale e in particolare nella regione Abruzzo. Dopo aver passato in rassegna gli studi precedenti con particolare riguardo

---

<sup>1</sup> Sebbene i contenuti del volume siano condivisi da tutti gli autori, si precisa che è da attribuirsi a Carmela Perta la stesura dei capitoli 1 e 5, a Simone Ciccolone la stesura dei capitoli 3 e 4, mentre il capitolo 2 è opera di Silvia Canù.

alla classificazione di questa varietà in base alle sue caratteristiche linguistiche, si è considerata la situazione sociolinguistica di Villa Badessa con particolare riferimento agli aspetti culturali tra cui il rito greco-bizantino.

Nel secondo capitolo viene presentato il quadro di riferimento metodologico dell'inchiesta svolta. Dopo aver esplicitato gli obiettivi che ci siamo proposti, sono stati descritti i metodi d'indagine utilizzati e le diverse fasi della raccolta ed elicitazione dei dati.

L'archivio delle sopravvivenze linguistiche arbëreshe è l'oggetto del terzo capitolo. Innanzitutto sono state descritte le metodologie della sua costituzione e quelle di estrazione dei dati linguistici dalle interviste, nonché della relativa archiviazione nel database; successivamente sono state presentate le sue caratteristiche generali e le sue funzionalità. Infine, vengono riportate le voci di glossario presenti nell'archivio.

Nel quarto capitolo è stata proposta una analisi linguistica delle sopravvivenze arbëreshe a Villa Badessa, con alcune rilievi sulla conservazione delle forme e sul loro rapporto con altre varietà albanesi parlate in Italia e con la varietà italo-romanza locale.

Gli aspetti sociolinguistici relativi alla comunità badessana, invece, sono oggetto del quinto capitolo: grazie alla ricostruzione del passato linguistico della comunità e agli atteggiamenti dei parlanti verso le varietà compresenti nel repertorio comunitario, si è arrivati a delineare lo spazio linguistico di Villa Badessa. In particolare, le informazioni dei parlanti sono state utili per ricostruire vita e morte della varietà minoritaria e i motivi della sua estinzione oltre a poter delineare il repertorio della comunità sia in diacronia che sincronicamente.

Occorre menzionare il contributo di svariate persone durante le fasi di raccolta e analisi dei dati: per la trascrizione dei dati, il nostro ringraziamento va ad Aida Cericola e Mariangela Coppolella; per i contatti con la comunità badessana, si ringrazia in particolare Giancarlo Ranalli.

La nostra gratitudine va inoltre a coloro che ci hanno aiutato nella fase di stesura e revisione dell'opera: a Carlo Consani e a Maria Luisa Pignoli, sia per i preziosi commenti che per l'attenta lettura del testo. Infine un grazie particolare va alla comunità badessana tutta, senza la quale questo lavoro non avrebbe potuto vedere la luce.

Pescara, 18 luglio 2013

*Carmela Perta, Simone Ciccolone e Silvia Canù*

# 1.

## QUADRO STORICO E SOCIOLINGUISTICO

### 1.1. CENNI STORICI

Gli Albanesi si sono sempre mostrati fedeli e leali nei confronti della dinastia aragonese: l'esercito albanese determinò sorti gloriose prima a favore di Alfonso d'Aragona che lottava nel 1448 contro ribelli locali per la conquista delle Calabrie, poi a favore di Ferdinando I nel 1458 nella lotta contro gli Angioini, sconfitti definitivamente dall'eroe nazionale Skanderbeg nel 1462. La riconoscenza degli Aragonesi verso gli amici albanesi si concretizzò nella concessione di terre nel Meridione d'Italia; al tempo stesso l'egemonia turca in Albania divenne tale per cui l'esercito albanese dovette tornare nella madre patria per ricompattare le fila della resistenza contro gli invasori. Nonostante ciò, in seguito alla morte di Skanderbeg, la resistenza albanese, (che non conobbe limiti dal 1368, anno della prima invasione turca), cedette definitivamente al dominio ottomano nel 1479.

È in tale periodo che, spinto dallo spirito di libertà e di indipendenza e da altre cause di natura economica e sociale, il popolo albanese iniziò la ricerca di una nuova patria nei paesi d'oltremare, in particolare nel sud d'Italia (Çabej 1976). Grazie a tali immigrazioni il Meridione iniziò a vivere una nuova fase di espansione demografica caratterizzata, tra l'altro, da una grande crescita economica. In questa società, priva della forza lavoro necessaria a sostenerla, si collocano le numerose concessioni, a condizione di favore, nei confronti degli esuli (Altimari 1994). Il flusso migratorio, però, non portò alla immediata costituzione di comunità albanesi, bensì queste ultime sono il risultato di un lungo processo di formazione caratterizzato da stanziamenti provvisori che spesso hanno visto la fusione di colonie di Albanesi di diversa provenienza (Gambarara 1994).

A causa dei numerosi stanziamenti provvisori che hanno preceduto gli insediamenti definitivi, è difficile collocare con esattezza la nascita delle circa 50 comunità albanesi presenti in Italia. Nel caso dell'ultima, però, Villa Badessa, è possibile determinare con precisione la sua nascita oltre che la sua origine.

Per quanto riguarda quest'ultimo elemento, unanimemente si concorda sull'origine epirota di tale stanziamento: già Camarda nella raccolta di Papanti parla di «Badessa o Villa Badessa, la più recente fra le attuali colonie italo-albanesi, fondata sotto Carlo III, Borbone nel 1744, ci mostra nel proprio dialetto le tracce della sua più prossima origine dall'Epiro, poiché si trova in esso buon numero di parole greche» (Papanti 1875, 663); successivamente si esprime nello stesso senso Lambertz (1923-25), e il dato è confermato dai risultati dell'inchieste dell'ALI (condotte da Ugo Pellis nel 1929 e 1932)<sup>1</sup> che stabilivano la provenienza dei coloni dalla parte meridionale dell'Albania (Bregdeti i Poshtëm); fino ad arrivare alle conferme di Tottoni (1964) e a quelle della breve raccolta di materiali linguistici di Camaj (1975).

Intorno al 1740 in seguito a contrasti sorti con la cittadina di Borsh gli abitanti di Piqeras decisero di abbandonare il villaggio e di rifugiarsi prima a Nivicë-Bubar e a Corfù e successivamente di emigrare in Italia (Tottoni 1964). Qui trovarono ospitalità nel Regno di Napoli, dove su concessione di Carlo III di Borbone di terreni ereditati dalla madre Elisabetta Farnese, furono accolti prima nel tenimento di Bacucco (Feudo di Penne), poi nel territorio di Pianella, nella contrada Abbadessa (Bellizzi 1994). Come nota Bellizzi (*ibidem*) ciò emerge dall'esame di due atti notarili dell'Archivio Farnesiano di Napoli, il primo datato 4 marzo 1744 e il secondo del 24 ottobre 1753: nel primo si fa riferimento all'atto in base al quale venivano ceduti, assegnati e donati agli Albanesi i territori della Badessa e di Piano di Coccia, nel secondo tali territori venivano ripartiti tra i capi di ciascuna famiglia albanese.

Pertanto, la data del primo atto farebbe risalire la nascita della comunità di Badessa al 1744 (così come sostenuto da Giustiniani 1979)<sup>2</sup>, ma il documento che fissa la data precisa dell'arrivo delle 18 famiglie albanesi in terra di Abruzzo sarebbe la fine del 1743<sup>3</sup>, come da Registro dei bat-

---

<sup>1</sup> Pubblicata in Bartoli *et al.* 1995.

<sup>2</sup> In realtà nel *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli* lo storico parla di popolazioni dedite alla pastorizia e parlanti un greco corrotto (cfr. Giustiniani 1969).

<sup>3</sup> E non nel 1746, come affermato da Tottoni (1964), da Camaj (1975) e da Lambertz (1923-25) o nel 1744 come affermato da Camarda (in Papanti 1875) fino alle più recenti raccolte (si veda ad esempio Altimari 1994).

tezzati di Badessa, rinvenuto dal Papàs Bellizzi, che apre l'elencazione del primo battezzato il 18 novembre 1743. Poi, nel 1748 si aggiungono altre 5 famiglie, in tutto 23 persone, come si evince dalla lettera del Segretario di Stato di Carlo III Borbone di Napoli e dal *Dizionario geografico regionale* di Giustiniani.

## 1.2. ALCUNE CARATTERISTICHE DELL'ALBANESE DI VILLA BADESSA

Mentre sembra esserci accordo per quanto riguarda il tipo di interferenze nell'albanese di Villa Badessa, così non è riguardo alla categorizzazione del toscano che è alla base di tale varietà. Considerando le interferenze sulla varietà badessana, l'italo-albanese in questione presenta un numero consistente di prestiti turchi rispetto alle altre parlate presenti in Italia. Inoltre, si registra una forte presenza di grecismi che vanno ben oltre quelli presenti nell'albanese moderno (notati sin da Camaj 1975): ciò è dovuto alla provenienza della varietà italo-albanese dalla costa di fronte a Corfù. Infatti, come ha sottolineato Tottoni (1964), nella zona di Piqeras le parlate albanesi sono state sottoposte all'influsso del greco per diversi motivi: per vicinanza di villaggi di minoranza greca, per gli stretti rapporti economici con la Grecia, nonché per la presenza di scuole e chiese greche; tutto questo ha dato origine a diverse stratificazioni di prestiti dal neo-greco.

Per quanto riguarda la categorizzazione del toscano, Lambertz (1923-25) aveva ipotizzato l'appartenenza della varietà di Villa Badessa alle parlate *ciame* che, insieme alle parlate *labe*, costituiscono le due varietà principali del dialetto toscano meridionale. Ciò si discosta da quanto emerso dall'analisi di Tottoni (1964) che includerebbe la varietà badessana nelle parlate *labe*. Secondo Cugno (1999), sulla base delle corrispondenze da lei trovate, la varietà di Villa Badessa può essere inclusa tra le parlate *labe* dell'Albania meridionale: anche se alcuni termini sono caratteristici di tutte le varietà del toscano e sono pertanto presenti nelle altre varietà italo-albanesi (come si ricava anche dai dati di Giordano 1963), altri termini rappresentano invece dei continuatori diretti di forme attestate tuttora nei dialetti costieri dell'Albania meridionale.

### 1.3. DATI DEMOGRAFICI E SOCIO-ECONOMICI

A 145 m sul livello del mare posta su una dorsale tra il Gran Sasso a ovest e protetta dalla Maiella a sud, si erge Villa Badessa – frazione di Rosciano in provincia di Pescara (Fig. 1<sup>4</sup>). Il suo terreno sabbioso, argilloso e costituito da tufo si stende per 27.3 kmq; due file parallele di circa ottanta case danno abitazione ai suoi 270 abitanti (Anagrafe Rosciano 2012).

A sud dista 4 Km da Rosciano, a est 3 Km da Cepagatti, a nord 5 Km da Pianella, a ovest 5 Km da Nocciano. Lo scalo ferroviario più vicino è la stazione di Rosciano anche se i badessani preferiscono, per facilità di raggiungimento, le stazioni di Chieti Scalo (a 12 Km) e Pescara (20 Km). L'economia è di carattere prevalentemente agricolo: il paese produceva ed esportava olive, frutta, cereali, ortaggi e tabacco, anche se nel corso degli ultimi anni tale settore economico si è progressivamente ridotto. Gli abitanti, oltre all'agricoltura, sono attualmente impiegati nelle fabbriche limitrofe, nei laboratori artigianali o in aziende del settore terziario presenti nei capoluoghi di provincia (Fig. 2).

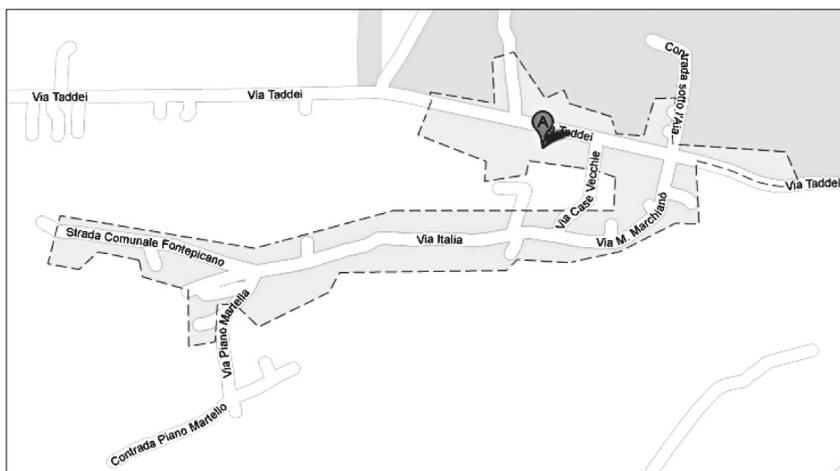


Figura 1. – Cartina di Villa Badessa.

<sup>4</sup> Le cartine presenti in questo capitolo sono state realizzate tramite il servizio Google Maps.

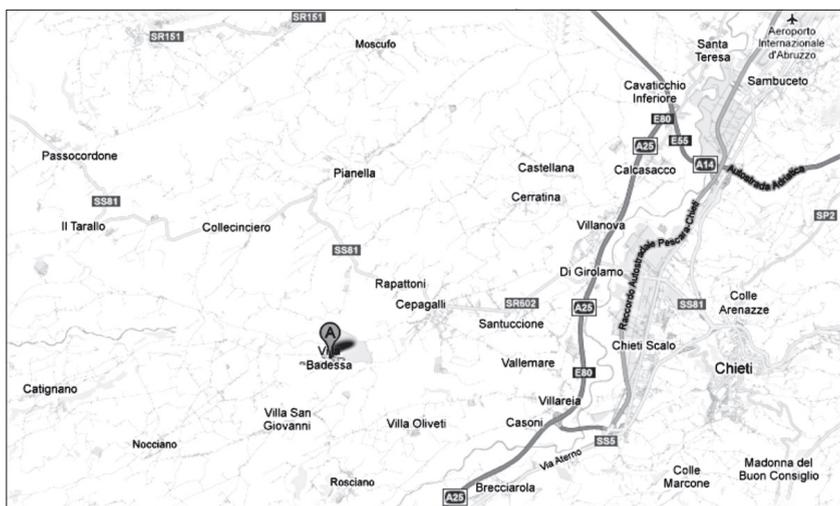


Figura 2. – Villa Badessa e l'area circostante.

#### 1.4. RITO GRECO-BIZANTINO

La comunità albanese d'Abruzzo ha sempre espresso la fede cristiana tramite il rito greco-bizantino seguendo il *Typikòn* di Costantinopoli, elemento questo che, pur nell'ambito della Chiesa cattolica è stato sempre un fattore di conservazione di una specificità religiosa oltre che culturale; la chiesa – dedicata a S. Maria, con ikonòstasi e una importante collezione di icone bizantine – gli abiti sacri, la liturgia, i sacramenti, il calendario delle festività sono, quindi, tipicamente bizantini. Fino al 1919 la comunità era aggregata alla cura pastorale dei Vescovi di Penne-Atri (TE), poi passò alla giurisdizione della nuova Eparchia di Lungro che comprende le comunità bizantino-albanesi dell'Italia continentale (CS). Il Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) ha inoltre portato l'adozione della lingua albanese quale lingua liturgica (affiancandosi al greco e all'italiano) della Diocesi di Lungro e di quella di Piana degli Albanesi, che comprende le comunità albanesi della Sicilia.

La composizione del paese, però, è tale che sin dal 1976 (anno di registrazione dei battezzati a cura del Papàs Bellizzi) il numero dei residenti che professavano il culto con rito apostolico romano superava quello dei cattolici che conservavano il rito greco-bizantino (Bellizzi 1994). Cionono-

stante i primi, denominati «Latini»<sup>5</sup> ed etichettati come *mish deljper* («carne di lepre»), erano costretti a frequentare la Parrocchia di Rosciano, oltre a essere esclusi dal seppellimento dei loro defunti dal cimitero di Badessa, riservato esclusivamente agli Arbëreshë.

### 1.5. QUADRO SOCIOLINGUISTICO

Stabilire con precisione il numero dei parlanti arbëresh di Villa Badessa in passato non è stata cosa facile: in seguito all'abolizione dai censimenti di qualsiasi riferimento alle comunità alloglotte presenti sul territorio nazionale, avutasi in periodo fascista, lo Stato repubblicano ha continuato a ignorare tale realtà. Gli unici dati a nostra disposizione riguardano i censimenti immediatamente successivi all'unità d'Italia: 1901, 1911, e 1921 (Gambarara 1994), dati che possono essere comparati con i risultati dell'indagine condotta da Rother nel 1966 (Rother 1968).

Dai risultati si evince che a Villa Badessa all'inizio del XX secolo le famiglie albanofone erano una sessantina, ma scesero a 40 nel 1921 (corrispondenti a 163 parlanti), continuando tuttavia a costituire più di un terzo della frazione, che constava di 447 abitanti. Ma nel 1961 gli albanofoni registrati da Rother (1968) erano solo 50 rispetto ai 561 abitanti dell'intera frazione.

A oggi (maggio 2012) i residenti sono 270; dai dati posseduti dall'anagrafe di Rosciano risulta che meno del 20% sono discendenti di famiglie albanofone. Oltre a questo dato, la consistenza della popolazione non è bilanciata nei vari strati, dato che circa l'80% dei residenti ha un'età superiore ai 70 anni. L'esigua presenza di giovani nella popolazione può essere ravvisata anche dal fatto che in paese non vi sono scuole; fino alla metà degli anni '70 del secolo scorso erano presenti la scuola dell'infanzia e la primaria, entrambe soppresse per mancanza di alunni. La prima, in funzione dal 1965 al 1976, raccoglieva bambini del luogo oltre a quelli dei comuni limitrofi; la seconda, in funzione dal 1960 alla metà degli anni '70, ospitava bambini frequentanti interclassi multiple.

---

<sup>5</sup> Come si vedrà più avanti, tutti gli Italiani vengono denominati «Latini» (*Lëtinj*) dagli Arbëreshë. Originariamente era usato con il significato di «cattolici», e la lingua dei «Latini» era detta *Lëtishtja*, etichetta che indicava la forma linguistica – dialetto italo-romanzo o italiano – in uso dai cattolici, cioè dagli Italiani.

La comunità arbëreshe badessana risulta una comunità dimenticata sia dall'interno che dall'esterno. In paese è presente solo il ricordo di una discendenza albanese, ricordo che sembra essere ancora vivo grazie soprattutto alla pratica del rito greco-bizantino, mentre altre forme di promozione e valorizzazione della lingua e cultura arbëreshe si registrano solo in tempi molto recenti: nel 1991 nasce l'Associazione Culturale Villa Badessa (*Shoqata Kulturore Badhesa*) le cui iniziative sono appunto volte alla riscoperta delle origini e delle tradizioni linguistiche e culturali albanesi. È recente anche l'istituzione di un museo, inaugurato nel 2008, che raccoglie frammenti di vita, storia, cultura del primo insediamento albanese del villaggio.

Per quanto riguarda l'uso dell'arbëresh nei mezzi di comunicazione di massa locali, si deve denunciare che non sono mai stati presenti giornali o riviste in italo-albanese o in doppia versione italiano/italo-albanese. Questa «oasi orientale» (così come definita all'ingresso del paese) non presenta, quindi, all'interno del paesaggio linguistico nessuna traccia della lingua etnica. L'unico indicatore nella toponomastica è un cartellone di segnaletica stradale in prossimità dell'ingresso del paese (Fig. 3) in cui è presente la versione in arbëresh oltre a quella in italiano («Villa Badessa / *Badhesa*» e «Benvenuti / *Mirë se vjen*»).



Figura 3. – Cartello all'ingresso di Villa Badessa.

Inoltre, le istituzioni nazionali e regionali non hanno intrapreso azioni volte alla rinascita di forme della specificità albanese. Per quanto riguarda la prima, la legge nazionale 482/1999 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» che in base all'art. 2 promuove e tutela tra le altre la lingua e cultura albanese («[...] la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo») in realtà nel territorio non ha avuto eco: a prescindere dalla delimitazione territoriale che vede Villa Badessa comunità arbëreshe (art. 3, comma 1: «La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni») ottenuta in seguito al riconoscimento della Provincia di Pescara, atto che rappresenta il primo passo per richiedere a livello nazionale forme di tutela locale, null'altro è stato fatto<sup>6</sup>. A livello regionale, dopo un lungo iter avviato già nel 2003, la proposta di legge 0430/2003 «Tutela della minoranza linguistica di Villa Badessa frazione del Comune di Rosciano (PE)», volta alla salvaguardia e valorizzazione della minoranza arbëreshe, si è arenata per mancanza di fondi.

#### 1.6. L'ARBËRESH DI VILLA BADESSA: UNA VARIETÀ ESTINTA?

Prendendo in considerazione i risultati dei censimenti sopra riportati, è possibile individuare il periodo critico nella vita dell'alloglossia: la parlata autoctona mostra i primi segni di declino già nel secondo decennio del secolo scorso; la situazione peggiora irrimediabilmente nel secondo dopoguerra, momento delicato per la sorte anche delle altre alloglossie sul territorio nazionale. Infatti, gli elementi classici che hanno contribuito a diminuire l'originaria competenza linguistica – i matrimoni misti, la dif-

---

<sup>6</sup> È pur vero che ai sensi della legge ci si rimette alle sole autovalutazioni dei parlanti ai fini dell'identificazione con un determinato gruppo minoritario tutelato, senza far riferimento alcuno al grado di competenza nella lingua minoritaria da parte dei parlanti stessi, requisito questo che dovrebbe essere alla base della legge.

fusione dei mezzi di comunicazione di massa, la scuola che ha spalancato le porte a tutte le categorie sociali, la maggiore mobilità all'interno dell'Italia – si affiancano a un massiccio calo demografico dovuto a una forte emigrazione dei badessani sia verso il nord d'Italia, ma anche verso la Germania, Svizzera, Stati Uniti e Australia, in cerca di una vita lavorativa migliore rispetto alle offerte del paese e delle zone limitrofe<sup>7</sup>.

Risalendo alla documentazione di tale periodo a noi pervenuta, l'ormai ridotta vitalità dell'italo-albanese di Badessa è già registrata nei materiali riportati da Lambertz nei suoi studi sull'italo-albanese (1923-25), oltre che nei risultati dell'inchiesta dell'ALI. Il Pellis nelle note all'inchiesta così riferiva: «Misero paesetto di circa 400 anime, di cui metà ancora albanesi, di religione greco-uniata, metà abruzzesi. Per le strade si sente parlare quasi solo abruzzese. La giovane generazione, anche nelle famiglie albanesi, preferisce parlare abruzzese» (Bartoli *et al.* 1995, 487).

Successivamente, Camaj (1975) nella sua raccolta di materiali linguistici (da lui definiti come «resti linguistici») evidenzia che pochi parlanti al di sopra dei 60 anni avevano una competenza deficitaria in albanese, dato che riuscivano a produrre solo frasi incomplete. Anche gli informanti interpellati, due donne di 60 e di 83 anni, ricordavano con facilità solo nomi di famiglia oltre che proverbi in arbëresh.

Nel 1964 il Papàs Bellizzi, consapevole della situazione in cui versava l'alloglossia di Villa Badessa, inviò una lettera alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Bellizzi 1994, 138-139) in cui richiedeva l'inserimento della lingua albanese come materia ausiliaria nella scuola di base, affinché la giovane generazione potesse comprendere il valore di questa eredità che si stava perdendo. La sua richiesta, però, rimase inevasa. Inoltre, nella stessa monografia si registra che all'inizio degli anni '80 del secolo scorso 30 famiglie parlavano l'albanese con una competenza imperfetta; da ciò non si poteva non dedurre che, con la loro morte, sarebbe avvenuta anche l'estinzione dell'idioma.

Anche Cugno (2004), partendo dalla sensibilità linguistica del parlante (in quanto strumento importante per capire e misurare la vitalità di una lingua in un contesto ipoteticamente bilingue come quello di Villa Badessa) evidenzia la scarsa consapevolezza dei parlanti riguardo la diversità tra il sistema linguistico subordinato, ossia l'albanese, e il codice linguistico egemone – italiano regionale e abruzzese. La sua conclusione

---

<sup>7</sup> L'emigrazione incise soprattutto sulle regioni che erano più ricche di dialettologi, in particolare gli Abruzzi oltre che alla Campania, Puglia, Basilicata e Calabria (De Mauro 1999, 56-57).

è che i dati da lei raccolti sono un sintomo evidente della decadenza della lingua albanese, che si può considerare estinta già nel corso dei decenni successivi alla data delle inchieste dell'ALI.

### 1.7. COME MUORE UNA LINGUA

Villa Badessa può essere considerata un'oasi linguistica, o è piuttosto da considerare un'*enclave* culturale distinta solo per il culto religioso? La risposta a questa domanda è indubbiamente il nodo centrale della questione badessana, ed è inoltre presupposto necessario ai fini di un'indagine sul campo volta a raccogliere gli elementi linguistici arbëreshë sopravvissuti nella comunità.

Come detto in precedenza, nella documentazione si parla di estinzione dell'arbëresh già dalla metà del secolo scorso. Tuttavia, ci chiediamo se considerare la lingua totalmente estinta quando, in assenza della sua linfa vitale, le interazioni tra parlanti, troviamo elementi linguistici sopravvissuti o elementi di sostrato. In altre parole, il problema di fondo (come spesso accade) consiste nell'individuare il momento della morte di una lingua; ovvero, in quale punto del *continuum* è da collocare tale momento.

Secondo quanto osserva Meillet, il momento della morte è da individuare all'inizio del processo: «[...] una lingua muore quando il parlante ha il sentimento di averla mutata per un'altra» (Meillet 1948, 81). O ancora, secondo la concezione terraciniana, quando il parlante si rende conto che una tradizione linguistica nuova «avvolge ormai più elasticamente la sua individualità, la lingua vecchia è morta» (Terracini 1957, 35).

Opposta a questa visione, che si focalizza sulla percezione del parlante, è la posizione che fa corrispondere il momento della morte della lingua col decesso dell'ultimo parlante. In quest'ottica, il dalmatico sarebbe morto insieme ad Antonio Udina Burbur, nel 1897; la parlata celtica in Cornovaglia si sarebbe estinta con la morte dell'ultima parlante il 27 dicembre 1777; e infine, con la morte di Ned Maddrell nel 1974 si dovrebbe decretare anche la morte del manx.

Quindi, in quest'ottica ci si focalizza sull'estinzione del sistema linguistico (che avverrebbe con la morte dell'ultimo parlante): se qualcosa della lingua sopravvive dopo la fine del suo uso, della *performance*, qualcosa sembrerebbe vivere anche in presenza di un unico detentore della parlata in via d'estinzione, dato che, come Nettle e Romaine (2000, 1-2) osserva-

no, accade non raramente che l'ultimo parlante mantenga una buona competenza fino all'ultimo.

Nel dibattito recente, invece, il momento della morte viene posto in relazione al grado di restrizione nell'uso del codice.

Partendo da Sasse, una lingua cessa di esistere nel momento in cui non viene più usata regolarmente: «[...] my proposal is to define the final point of language death as the cessation of regular communication in the language» (Sasse 1992, 18). Questo significa che la vita di una lingua è strettamente legata all'esistenza di una comunità, per quanto piccola o circoscritta, di parlanti fluenti.

Dorian (1981, 94) invece, associa il momento della morte di una lingua con la scomparsa degli ultimi parlanti imperfetti (nei suoi termini, *semi-speakers*<sup>8</sup>). Già Dressler (1981, 14) sottolinea però, la contraddizione tra tale osservazione e quella espressa dalla stessa autrice (Dorian 1970, 605), secondo cui i *semi-speakers* usano il codice prevalentemente, se non esclusivamente, con i parlanti fluenti. Di conseguenza, con la morte dei parlanti fluenti l'uso del codice minoritario da parte dei *semi-speakers* sarebbe innaturale o quantomeno artificioso.

Dressler (2003, 19) propone invece di «utilizzare per la datazione della morte di una lingua o di una varietà di lingua il momento in cui questa cessa di essere il mezzo comunicativo di una comunità comunicativa» (*ivi*, 20). Sulla stessa linea Berruto afferma che «una lingua va considerata estinta quando non ha più parlanti nativi fluenti» (Berruto 2009, 177). Quindi, secondo i due autori, il momento della morte sarebbe comunque legato alla cessazione dell'uso del codice, ma posteriore a quello proposto da Sasse, per cui la vita di una lingua, come detto, dipenderebbe esclusivamente dalla regolarità d'uso nella comunicazione.

Crystal sembra confermare quanto espresso da Dressler e Berruto; infatti, secondo lo studioso, nel momento in cui sopravvive solo un parlante, la sua lingua (vista come strumento di comunicazione) è di fatto già morta:

If you are the last speaker of a language, your language – viewed as a tool of communication – is already dead. For a language is really alive only as long as there is someone to speak it to. (Crystal 2000, 2)

---

<sup>8</sup> La prima descrizione precisa ed estesa di questo tipo di parlanti è attribuibile a un lavoro di Dorian del 1977. La studiosa li etichetta con il nome di *semi-speakers* e li descrive come parlanti che riescono a farsi comprendere in gaelico, ma che si sentono molto più a loro agio quando parlano in inglese (Dorian 1977, 24). Nei *semi-speakers* si realizza l'erosione a un livello tale da determinare l'abbandono della lingua. È tuttavia evidente che anche all'interno del gruppo dei parlanti imperfetti sia possibile individuare un continuum di capacità e competenze linguistiche.

Sulla base delle posizioni teoriche qui brevemente presentate, risulta chiaro che, a livello di uso, la varietà badessana è da considerare morta: non ci sono parlanti fluenti, non ci sono più *semi-speakers* che utilizzino la lingua almeno in modo residuale, quindi non esiste più uno spazio comunicativo riservato all'*arbëresh*.

A questo punto occorre chiedersi se l'*arbëresh* possa esistere ancora a livello di sistema, come capacità mentale (nell'accezione di Chomsky) di almeno un parlante di Villa Badessa. Il nodo da sciogliere è se tale capacità mentale possa consistere in una qualche forma di competenza, oppure se sia individuabile nella memoria, nella forma di «archivio» di conoscenze residuali «When you are the only one left, your knowledge is like a repository, or archive, of your *people's spoken linguistic past*<sup>9</sup>» (Crystal 2000, 2).

L'unica via percorribile per individuare ipotetiche sopravvivenze linguistiche passa quindi attraverso la memoria dei parlanti di origine albanese: facendo leva su sopravvivenze culturali e sui residui di un'identità minoritaria si potrebbe far luce sulla questione dell'estinzione, osservando se gli elementi del codice minoritario sono solo un lontano ricordo o se questo ricordo può ancora riaffiorare almeno tramite elicitazione guidata.

---

<sup>9</sup> Corsivo mio.

## 2.

# L'INDAGINE E LA SUA METODOLOGIA

### 2.1. INTRODUZIONE

Dagli studi precedenti sulla varietà badessana è emerso che l'arbëresh di Villa Badessa, nel gradiente che porta da una lingua in piena salute a una lingua estinta, si trova in quest'ultima situazione. Tale stadio ha reso problematico il processo di *language documentation*<sup>1</sup> attraverso un'indagine di dialettologia classica<sup>2</sup>, in particolare per la messa a punto dei metodi di elicitazione e la delimitazione degli obiettivi dell'indagine stessa.

Pertanto, si è reso necessario un periodo iniziale di mera osservazione da parte dei ricercatori, propedeutico alla fase di raccolta dati vera e propria.

L'indagine è stata condotta integrando diverse prospettive metodologiche: da un lato un approccio dialettologico classico, che permettesse la rievocazione di elementi arbëreshë; dall'altro un approccio «emico», di stampo percezionale<sup>3</sup> laddove i materiali linguistici sono stati elicitati attraverso la percezione linguistica dei parlanti<sup>4</sup>, al fine di tratteggiare un

---

<sup>1</sup> Si veda tra gli altri Gippert - Himmelmann - Mosel 2006.

<sup>2</sup> Per gli obiettivi principali e la metodologia della dialettologia tradizionale, cfr. tra gli altri Chambers - Trudgill 1987; Holtus - Metzeltin - Pfister 1989; Grassi - Sobrero - Telmon 2001.

<sup>3</sup> Telmon (2000), a proposito di dialettologia oggettiva tradizionale, distingue il punto di vista «percezionale», in riferimento ai materiali linguistici elicitati attraverso la percezione linguistica dei parlanti, da quello «perceptivo», in cui i materiali venivano filtrati attraverso la sensibilità percettiva del dialettologo.

<sup>4</sup> Per una fondazione teorica dell'approccio alla linguistica percettiva, si vedano Preston 1999; Cini - Regis 2000; D'Agostino 2002.

profilo della consapevolezza linguistica<sup>5</sup> dei parlanti e dello spazio linguistico così come da questi percepito (cfr. cap. 5).

## 2.2. OBIETTIVI DELL'INDAGINE

In situazioni che possono essere definite di quasi completa estinzione linguistica, il rilevamento di dati linguistici diventa complesso data la presenza nella comunità alloglotta di pochissimi parlanti non più fluenti. Nel caso di Villa Badessa, però, la situazione prototipica di parlanti imperfetti che emergono in tali situazioni non si è riscontrata: la comunità obiettivo dell'indagine non può essere considerata come costituita da parlanti in grado di accedere alle competenze linguistiche legate alla struttura del codice minoritario, bensì appare formata da italofoeni con occasionale accesso a parte del lessico ed eventualmente a forme e *routine* del codice minoritario cristallizzate nella memoria. Di conseguenza, l'obiettivo che ci si è potuti porre è stato l'elaborazione di un archivio di sopravvivenze culturali, piuttosto che di forme arbëreshe, che potesse rappresentare una delle ultime memorie e testimonianze dell'uso di tale lingua nella comunità.

In tal senso, si è reso necessario rilevare anche le ipotetiche tracce che l'alloglossia avrebbe potuto lasciare nella parlata locale tramite fenomeni di sostrato, nella forma di elementi linguistici che potessero riemergere, anche mimetizzati attraverso forme romanze.

Di conseguenza, sono stati indagati due diversi ambiti:

- la possibile esistenza di lessemi arbëreshë in campi semantici tradizionalmente più resistenti, elicitati tramite *task* traduttivi;
- la presenza di tracce di sostrato arbëresh nel dialetto locale, rilevati non solo per mezzo di *task* traduttivi, ma anche attraverso osservazione diretta.

---

<sup>5</sup> Iannàccaro (2000) distingue tra «coscienza» e «consapevolezza linguistica»: la prima corrisponderebbe allo stadio più profondo che presiede al cambio linguistico, la seconda a una «coscienza della coscienza». Per Grassi «le opinioni e i saperi linguistici e metalinguistici verbalmente esplicitati dai parlanti non possono essere identificati con la coscienza linguistica dei parlanti perché ne costituiscono solo l'aspetto esterno e 'pubblico', indubbiamente il più facile da determinare, ma anche il più labile, in quanto facilmente soggetto a costituirsi in stereotipi» (Grassi 2000, 9).

### 2.3. METODOLOGIA DELL'INDAGINE

La raccolta dei dati, con gli obiettivi e i metodi sopra delineati, si è svolta in due fasi successive:

- una osservazione preliminare articolata in due momenti: il primo volto ad approfondire la conoscenza della comunità linguistica in oggetto; il secondo di individuazione dei potenziali informanti, e di messa a punto del metodo e dello strumento di indagine;
- la fase di raccolta dei dati, realizzata con strumenti e metodi tarati nello studio preliminare.

#### 2.3.1. Osservazione preliminare

Durante la fase iniziale si è proceduto a una osservazione partecipante<sup>6</sup>, per cui i ricercatori hanno cercato di integrarsi nella vita della comunità di Villa Badessa al fine di conoscere il contesto locale e stabilire i primi contatti. Tale fase è stata caratterizzata da una serie di visite, inserite in momenti particolari di vita sociale, quali la messa domenicale e le feste paesane, e frequentando i luoghi principali di aggregazione, quali la chiesa e la piazza, che vedevano la comunità tutta riunita con la partecipazione anche di coloro che, di origine badessana, avevano lasciato il paese.

In tal modo è stato possibile operare una prima osservazione degli usi linguistici della comunità: già a partire da questo primo sguardo, si è potuta constatare l'assenza di interazioni in lingua arbëresh.

Successivamente, i ricercatori hanno rivelato le reali ragioni della loro presenza, cominciando a stabilire un rapporto diretto e personale con gli abitanti: per guadagnare la fiducia della comunità, piccola e prevalentemente costituita da anziani, ci si è avvalsi dell'aiuto di alcuni intermediari quali il parroco e i componenti dell'associazione culturale di Villa Badessa, che hanno coadiuvato il processo di individuazione e di avvicinamento di possibili informanti. Una volta stabiliti i primi contatti, gli stessi abitanti si sono fatti intermediari contribuendo alla creazione di un circuito più ampio di relazioni.

---

<sup>6</sup> Come sintetizza Corbetta (2003, 13), l'osservazione partecipante non è «una semplice osservazione, ma un coinvolgimento diretto del ricercatore con l'oggetto studiato». Il ricercatore partecipa della situazione sociale studiata e interagisce in prima persona con gli attori sociali, cercando di avvicinarsi a un punto di vista interno alla comunità. Per una discussione metodologica più dettagliata, cfr. Corbetta *ivi*, 15-68, e Cicognani 2002, 36-46.

Intessuta una rete di contatti, si è passati alla fase di messa a punto dello strumento di indagine. In linea con le tradizionali ricerche di *language documentation* (Grenoble - Aguilar Méndez 2010), è stata sottoposta all'informante una lista di lemmi in italiano da tradurre in arbëresh, stilata seguendo i principi costitutivi della Lista di Swadesh<sup>7</sup>: si tratta di elementi lessicali d'uso comune, altamente frequenti, legati ad ambiti semantici tradizionalmente più resistenti, con maggiore probabilità di sopravvivenza.

È stata così utilizzata una prima versione della lista (cfr. *Tab. 2*) attraverso *task* traduttivi dall'italiano all'arbëresh, al fine di testare l'eventuale competenza attiva, e dall'italiano al dialetto locale per individuare eventuali tracce di sostrato nel dialetto locale.

### 2.3.2. Prime riflessioni

In seguito a tale osservazione preliminare è stato possibile concludere innanzitutto che, al fine di far emergere la competenza passiva, era necessario un ampliamento dello strumento di ricerca. Infatti, data la ridotta capacità da parte degli informanti di accedere alle competenze attive a partire dagli stimoli lessicali in italiano risultava necessario introdurre dei *task* di riconoscimento e comprensione delle forme arbëreshe, elicitate da altri informanti o riprese da raccolte lessicografiche precedenti.

Inoltre, non sono state rilevate tracce di sostrato nel dialetto locale: per testare l'eventuale influenza del sostrato arbëresh su diversi livelli linguistici, è stato chiesto agli informanti di tradurre la stessa lista di lemmi italiani nel dialetto locale. In tutti i casi è stato possibile collocare la parlata romanza di Villa Badessa nell'ambito dell'area dialettale di tipo «Abruzzese orientale» o «adriatico» (Giammarco 1979) in contrapposizione con il limitrofo sottogruppo «pennese»<sup>8</sup>, da cui si distingue per la mancanza di alcuni tratti specifici. In particolare la distinzione più evidente riguarda l'esito della vocale latina Ē in posizione tonica (in sillaba chiusa e aperta), che nel sottogruppo pescarese diventa [ɛ], come avviene anche a Villa Badessa, mentre in quello pennese diventa [ɔ], come ad esempio, *qu-òlle* e *qu-òsse* per «quello» e «questo», *pònne* per «penna», *mòsse* per «messa», e così via (cfr. Giammarco 1960, 35).

---

<sup>7</sup> Un esempio è riportato in Swadesh 1954.

<sup>8</sup> Cfr. Avolio 2002 per un'analisi sulla classificazione dei dialetti abruzzesi.

Tale esito è stato osservato nel corso delle interviste in diversi informanti: nella fase preliminare, i risultati dei *task* traduttivi dall'italiano al dialetto locale confermano la collocazione della varietà dialettale nell'area suddetta.

La constatazione della mancanza di un sostrato arbëresh nella varietà romanza locale ha comportato l'abbandono del secondo obiettivo di ricerca, che quindi nella fase vera e propria di raccolta quest'aspetto non è stato più tenuto in considerazione.

### 2.3.3. *L'indagine*

Il quadro di partenza sopra descritto ha suggerito l'adozione dell'intervista dialettologica classica come principale, ma non unico, metodo di elicitazione dei dati strettamente linguistici.

L'impostazione di base della ricerca è stata quella della «conversazione guidata»<sup>9</sup>, ovvero di un'intervista strutturata che apparisse come una conversazione informale sui temi della cultura arbëreshe, delle tradizioni locali e degli aspetti tipici della comunità di Villa Badessa approdando poi, nel modo più spontaneo possibile, alla richiesta di traduzione di una lista di lemmi ed espressioni di uso comune, al fine di ottenere un campione sistematico e controllato di elementi linguistici.

### 2.3.4. *Gli informanti*

Come già sottolineato in § 1.4., i discendenti di famiglie arbëreshe sono ormai un numero esiguo, per cui è stato necessario adattarsi alle peculiarità del contesto e circoscrivere la selezione degli informanti a quella parte limitata della popolazione che presenta ancora legami di discendenza con la minoranza albanese e che abbia alcune reminiscenze della parlata dei propri antenati. Le persone prese in considerazione provengono tutte dal nucleo storico di Villa Badessa, quello che ruota ancora attorno all'originaria chiesa della colonia badessana (via Italia, piazza Skanderbeg, via Case Vecchie, via Michele Marchianò).

Gli informanti coinvolti nella fase di raccolta sono in totale 10, di cui 8 di sesso femminile e 2 di sesso maschile, di età compresa tra i 59 e gli 88 anni, come si può vedere nella *Tab. 1*.

---

<sup>9</sup> Cfr. Grassi - Sobrero - Telmon 2001.

Tabella 1. – Informanti.

	INFORMANTE	GENERE	ETÀ
1	Informante A	F	88 anni
2	Informante B	F	84 anni
3	Informante C	F	72 anni
4	Informante D	F	83 anni
5	Informante E	F	84 anni
6	Informante F	F	80 anni
7	Informante G	M	59 anni
8	Informante H	F	85 anni
9	Informante I	F	65 anni
10	Informante L	M	68 anni

### 2.3.5. I materiali

La lista somministrata in fase di raccolta, messa a punto in seguito alla necessarie modifiche suggerite dallo studio preliminare, si compone di 80 *task* traduttivi in arbëresh sia in forma di singolo lemma, che contestualizzato in frasi; la lista è stata redatta con il supporto di precedenti studi sul dialetto albanese di Villa Badessa, in particolare di quelli già citati di Cugno (2004), ma anche attingendo alle parlate arbëreshe di altre aree dell'Italia meridionale, soprattutto quella molisana (Pignoli - Tartaglione 2007), quella lucana (Scutari 2002) e quella calabrese (Giordano 1963; Baffa 2009).

Gli ambiti nozionali in cui è stata suddivisa la lista sono stati selezionati in base sia a criteri universali di resistenza (Swadesh 1954), ovvero di permanenza nella memoria collettiva, sia in funzione delle caratteristiche culturali e ambientali della comunità in oggetto.

In particolare, i campi semantici maggiormente esplorati sono i nomi di parentela, le parti del corpo, i numerali, le scansioni temporali del giorno e dell'anno; tutti ambiti generalmente più resistenti al contatto con il codice maggioritario.

A questi si aggiungono lemmi connessi a referenti legati alle attività tipiche della comunità, e in particolare le attività domestiche e rurali e quelle connesse alla pratica del rito religioso; si va così dagli utensili domestici e agricoli, ai nomi di animali, piante e cibi, oltre a verbi connessi a funzioni corporee, di percezione e azioni motorie.

Di seguito si riporta la lista di lemmi proposta durante l'indagine, divisi in base ai campi semantici (*Tab. 2*).

Tabella 2. – Lista di lemmi ed espressioni divisi per campo semantico.

CAMPO SEMANTICO	LEMMI
Parentela	padre, madre, fratello, sorella, nonno, nonna, zio, zia, figlio, figlia.
Animali domestici	cane, gatto, gallina, oca, tacchino, mucca, maiale, pecora, capra.
Agricoltura	semina, vendemmia, mungitura, raccolta (delle olive, etc.), pollaio, stalla.
Cucina e utensili	forchetta, coltello, cucchiaio, pentola, bicchiere, piatto, bottiglia, tazza, strofinaccio.
Rito religioso	<i>matrimonio</i> : bicchiere, corone, sposa, sposo; <i>battesimo</i> : vasca battesimale; vestito del prete, prete, crocifisso, preghiera, messa.
Vegetali e cibi	foglia, ramo, seme, fiore, vigna, vino, grano, aglio, cipolla, patata, sedano, erba, paglia, albero, bosco, pane.
Parti del corpo	testa, cuore, pancia, naso, bocca, occhio, orecchio, braccio, mano, gamba, piede, dente.
Azioni primarie	mangiare, bere, dormire, parlare, andare, uscire, vedere, sentire, nascere.
Fasi temporali e numeri	stagioni, mesi dell'anno, giorni della settimana, oggi, ieri, domani, mattina, meriggio, pomeriggio, sera, notte, numerali da 1 a 15.
Altre parole frequenti	bello, buono, brutto, cattivo, semplice, stupido, amore, capire, caldo, freddo, pioggia, casa, camera da letto, cucina, finestra, porta.
Marcatori etnici	arbëresh, Latini, straniero.
Microtesti ed espressioni	proverbi, filastrocche, soprannomi di persone e famiglia, microtoponomastica, detti o racconti particolari, imprecazioni.

### 2.3.6. Le interviste

La fase di raccolta si è svolta, come già anticipato, per mezzo di visite ad alcuni membri della comunità di Villa Badessa: la frequentazione assidua del paese, anche in occasioni particolari come la festa patronale, ha reso possibile un'ottimale integrazione all'interno della comunità, creando un clima di costruttiva collaborazione che ha facilitato l'indagine.

L'intervista in forma di conversazione guidata si presentava, soprattutto in fase iniziale, come una «chiacchierata» sulla cultura arbëreshe e sulle tradizioni locali, come esemplificato nel seguente estratto di intervista<sup>10</sup>:

\R2\ ?A che età si è sposata?

\IE\ 24 anni ++ quand mi so sposata so it a na famiglia che erano quasi 12 persone + cioè ci stavaa era una famiglia, tnevn avevn ++ na vot c'erano i massarij, no? dove stava buoi + stava tutt cos, tutt l'attrezz p miet + avoj a fatià

Tale impostazione è risultata la più appropriata per poter superare l'iniziale e generalizzato scetticismo da parte dell'informante nei riguardi delle proprie competenze e a consentirgli di mettersi a proprio agio, permettendo una più profonda immersione nei propri ricordi: il racconto di fatti passati, delle antiche tradizioni arbëreshe, dalle festività alla gastronomia, la descrizione della vita quotidiana che caratterizzava l'infanzia e la giovinezza, hanno condotto l'intervistato lungo un viaggio a ritroso nel tempo, risvegliandone così anche la memoria linguistica; tale processo è stato fondamentale al reperimento di dati sulle sopravvivenze linguistiche.

La richiesta di traduzione della lista di lemmi è stata proposta all'interno della conversazione, quindi oralmente, quando possibile in attinenza con l'argomento trattato, tentando di stimolare un'eventuale competenza attiva e facendo in modo che il dato linguistico potesse emergere spontaneamente dal contesto dialogico. Di seguito è riportato un estratto di intervista che mostra la fase in cui è stata proposta la lista di lemmi dall'italiano, per verificare l'eventuale competenza attiva in arbëresh:

\R1\ ora vi chiedo un po' di frasi, un po' di parole

[...]

\R1\ nonno, nonna

\IC\ nonn, nonn

---

<sup>10</sup> Nella trasposizione delle interviste R1 e R2 indicano i ricercatori. Gli informanti sono etichettati con I seguito dalla lettera usata per la loro denominazione (cfr. § 2.3.4.). Tra parentesi quadre sono indicate le trascrizioni fonetiche, tra parentesi graffe le parti di testo integrate dall'autore. Le norme utilizzate per la trascrizione sono le seguenti:

- ?parola? domanda;
- !parola! esclamazione;
- parolaaa allungamento;
- par- parola falsa partenza;
- +/+ +/+ +/+ +/+ pause vuote di durata crescente;
- eee pause piene;
- parola\* lessema (quasi) incomprensibile, o frase priva di congruenza sintattica e/o semantica.

\ID\ no, però dopo in albanese si diceva [ta'dʒot]

\ID\ ['tʃotʃ]

\IC\ la nonna

In alcuni casi la conversazione ha stimolato e suggerito il riemergere delle sopravvivenze arbëreshe, senza dover sollecitare i parlanti in modo diretto e condizionato. Quando ciò non è avvenuto, si è proceduto alla rilevazione del dato tramite test di comprensione, proponendo dunque il lemma arbëreshe all'informante per verificarne l'eventuale riconoscimento, come mostra il seguente estratto:

\R1\ le diciamo un pò di parole che abbiamo trovato e non sappiamo neanche tanto bene che cos'è. Se le riconosce ce lo dice + magari l'ha già sentita, cosa significa ++ se si usava oppure se non si usava insomma se l'ha mai sentita. Allora vediamo ['ati] ... ['ati]

\IE\ ? com'è? ++ ['ati] no + [a'ti] può essere [a'tu] ++ che può ess- + mi suona un poco così + ma no non sono certa però

[...]

\IE\ !ah tat + papà! ++ !e [məma] + mamma!

In base alle reazioni dell'intervistato, alla sua partecipazione e alla sua capacità di rispondere, si è ritenuto necessario in varie occasioni restringere il numero di elementi-stimolo della lista, sia per evitare di raggiungere il punto di noia, oltre il quale le risposte dell'informante potrebbero non rispecchiare la realtà, sia per limitare il senso di frustrazione che poteva emergere da una serie di risposte mancate. In tali casi, si è deciso di escludere i lemmi e le espressioni che si erano dimostrati meno produttivi durante l'indagine, concentrandosi invece su quelli maggiormente produttivi e salienti, connessi soprattutto alla vita familiare e alle attività domestiche.

La conversazione guidata, condotta sulla base della lista di lemmi sopra indicata, si è alternata con la conversazione libera per dare spazio a etnotesti, ovvero digressioni e racconti di episodi, non attesi e non strutturati. Da tale produzione spontanea sono scaturiti elementi che non erano stati inseriti nella lista, arricchendola così sia di lemmi che di espressioni legate soprattutto al repertorio demologico, in particolare canti e filastrocche.

Per non perdere nessun momento dei colloqui e permettere l'escussione dei dati nella successiva fase di analisi, ogni intervista è stata registrata tramite supporto audio digitale, dietro autorizzazione degli informanti; eventuali fenomeni di condizionamento dovuti alla consapevolezza della registrazione, occasionalmente presenti nei primi minuti dell'intervista, so-

no stati esclusi dal *corpus* dei dati. Le registrazioni sono state effettuate tramite registratori digitali appositamente predisposti. Le interviste hanno durata varia e vanno da un minimo di 20 minuti circa a oltre l'ora, per un totale di circa 8 ore di registrazione complessive.

### 2.3.7. *Biografie linguistiche*

Il racconto dei ricordi del passato in riferimento alle tradizioni e alla lingua locale compone il quadro delle cosiddette biografie linguistiche<sup>11</sup> degli informanti, ovvero «eine systematische und in der Regel wissenschaftliche Darstellung der sprachlichen Entwicklung einer bestimmten Person» (Meng 2004, 94): la storia personale legata all'esperienza con le lingue, basata sui ricordi e filtrata dalla sensibilità di ognuno, fornisce, oltre ai dati linguistici, anche preziosi elementi riguardo al proprio repertorio linguistico e ai domini d'uso dei diversi codici che lo compongono. Dati, quindi, che emergono da una narrazione libera dei fatti, a tratti stimolata dai ricercatori in base alle diverse personalità, più o meno introversive degli informanti, senza rigide strategie di elicitazione e sempre in un clima il più possibile familiare e non impositivo.

I profili degli informanti, di seguito riportati, hanno quindi contribuito alla comprensione dello spazio linguistico della comunità di Villa Badessa, le cui dinamiche verranno esposte nel capitolo 5.

#### *Informante A*

A vive da sempre a Villa Badessa dove è nata nel 1922 da genitori albanesi originari di due diverse isole dell'Arberia: il padre badessano e la madre nata a San Paolo Albanese in Basilicata, a sua volta figlia di genitori arbëreshë, l'una calabrese di Santa Sofia d'Epiro, l'altro originario di Villa Badessa mandato in Calabria nel ruolo di Papàs.

A ricorda come i genitori parlassero sempre tra di loro in arbëresh, ognuno nella propria varietà senza problemi di mutua intellegibilità e come lei fosse in grado di capire tutto, ma non di parlare la lingua dei genitori. Infatti, vivendo in collegio, il contatto con il resto della famiglia è stato limitato e di conseguenza anche l'esposizione all'arbëresh.

Tra le cause della morte dell'arbëresh di Villa Badessa, secondo l'informante è da porre il crescente numero di matrimoni misti, cominciati nel XIX secolo: infatti, inizialmente le unioni tra i membri interni alla comu-

---

<sup>11</sup> Cfr. Tophinke 2002.

nità erano la norma, ma la diffusione di malattie derivate dalla consanguineità ha determinato, secondo A, la fine di questa tradizione. Il declino della tradizione è evidente anche nel rito, dove, a suo dire, i fedeli cantano male pronunciando le parole greche in modo sbagliato.

#### *Informante B*

B è sorella di A, nata a Villa Badessa nel 1926; la sua biografia linguistica, quindi, coincide in parte con quella della sorella. La convinzione che la lingua locale sia ormai andata persa e che lei stessa non abbia alcuna competenza in albanese hanno determinato un approccio sostanzialmente schivo e diffidente nei confronti dell'informante. Nonostante ciò si stupisce di sé nel ricordare, durante la conversazione, un numero di parole ed espressioni maggiore di quanto lei stessa avesse creduto.

#### *Informante C*

C nasce a Villa Badessa nel 1939 da madre arbëresh e padre «latino» (termine con cui i badessani solevano denominare le persone non appartenenti alla comunità arbëreshe); l'informante racconta come suo padre, originario della limitrofa Cepagatti (PE), si trasferì durante l'infanzia a Villa Badessa. C raramente sentiva utilizzare l'arbëresh dai genitori e quelle poche volte, solo in funzione criptolalica. C ha frequentato la scuola fino al quinto anno della primaria; l'italiano è la lingua principale che parla insieme alla varietà dialettale italo-romanza di Villa Badessa. Si è sposata con rito greco, ma afferma che anche nel rito si sono persi molti aspetti tradizionali.

#### *Informante D*

L'informante D è nata a Villa Badessa nel 1927 da genitori arbëreshë, ma è stata educata all'uso della lingua italiana. Nella primissima infanzia ha appreso alcune parole ed espressioni della lingua etnica sia dalla madre che dal padre, ma, una volta iniziata la scuola, la tendenza è stata inesorabilmente quella di utilizzare l'italiano. Ricorda come i vecchi nel paese esortassero al comportamento retto, al ben vestire e a parlare italiano per non dare adito a critiche nei loro confronti, dato che spesso i membri del gruppo erano mal visti dalle comunità circostanti. Alle nuove generazioni non è stata dunque tramandata la lingua sia per evitare l'etichetta dispregiativa «li albanisi», sia per il crescente numero di matrimoni misti, che secondo l'informante erano dovuti all'esiguo numero di abitanti del paese. Il codice alternativo all'arbëresh, racconta D, è diventato l'italiano, o meglio una forma di dialetto più vicina all'italiano, che si distingue dal dialetto «brutto» delle comunità circostanti.

### *Informante E*

L'informante E è nata a Villa Badessa nel 1926 da matrimonio misto, padre arbëresh e madre «latina».

E ricorda che sia i nonni paterni che il padre conoscevano perfettamente l'arbëresh, ma per evitare di non essere capiti dalla madre in casa ne limitavano l'uso: così i primi, che vivevano nella stessa abitazione, lo parlavano tra di loro e in genere quando erano soli, mentre il secondo ne aveva abbandonato completamente l'utilizzo. Il codice principale degli scambi comunicativi in famiglia era dunque il «latino»: a disambiguare questa denominazione, che inizialmente viene fatta corrispondere dall'informante una volta con l'italiano un'altra con il dialetto, è il ricordo del padre che, pur conoscendo l'arbëresh, utilizzava il dialetto per impartire rimproveri.

Poiché i bambini trascorrevano gran parte del loro tempo con i nonni, l'informante ricorda espressioni con cui talvolta questi le si rivolgevano, soprattutto per dare ordini e raccontare filastrocche. L'interazione con gli anziani rappresenta l'ultimo contatto con la lingua arbëreshe.

E ha poi frequentato la scuola elementare di Villa Badessa interrompendo gli studi al terzo anno; ricorda che la maestra non era del paese. Si è sposata negli anni '50 all'età di 24 anni: il rito nuziale si è svolto come tutti gli altri matrimoni cattolici.

Ricorda l'emigrazione di molti uomini badessani nel periodo antecedente alla seconda guerra mondiale, verso l'Australia o nel 1935 verso l'Africa, mentre le donne hanno raggiunto i parenti nell'immediato dopoguerra soprattutto a causa della crisi dell'agricoltura. Ancora oggi, in particolari occasioni cucina il *tepsì* (il rustico tipico albanese) e il *pepecchio* (il piatto dell'Ascensione riscoperto dal precedente Papàs, Don Lino Bellizzi).

### *Informante F*

F è nata a Villa Badessa nel 1930 da padre arbëresh e madre «latina» originaria di Pianella (PE). L'informante sostiene di non avere alcuna competenza linguistica in arbëresh e racconta come nella sua famiglia la trasmissione della lingua locale si sia interrotta già due generazioni precedenti alla propria: la nonna paterna albanofona parlava solo con gli anziani, ma non ha assolutamente voluto tramandare la lingua ai figli. Parla l'italiano e il dialetto locale.

### *Informante G*

G è nato a Villa Badessa nel 1951 da padre «latino» e madre arbëreshe. Dal suo racconto emerge il ricordo della nonna materna albanofona, la quale richiama figli e nipoti all'uso esclusivo dell'italiano e utilizzava

l'arbëresh solo quando non voleva farsi capire dagli altri. L'informante sostiene che durante la sua infanzia la metà delle famiglie era arbëresh e che dominava una generale esigenza di integrazione con le popolazioni limitrofe; il codice alternativo dunque era il dialetto, ma una varietà diversa da quella dei paesi circostanti.

Secondo G, l'alloglossia aveva anche una funzione di gergo familiare, seppur molto limitato, e per questo i suoi unici ricordi della lingua rimandano a rimproveri e ordini che gli venivano rivolti, come anche ad alcuni nomi di parentela.

G ha poi lasciato il paese natale per poter proseguire con l'istruzione superiore e universitaria, rappresentando così l'informante con il massimo grado di istruzione: oggi vive e lavora a Pescara, ma continua a coltivare il forte legame affettivo con Villa Badessa frequentandola con costanza.

#### *Informante H*

Nata ad Alanno (PE) nel 1925, la famiglia di H non ha origini arbëreshe, ma si è trasferita a Villa Badessa durante la sua infanzia. Si è sposata nel 1945 con un badessano di famiglia arbëreshe, che però non parlava albanese, in quanto la trasmissione dell'idioma tradizionale, racconta, si era interrotta già con i suoceri, i quali non avevano alcuna competenza linguistica nella lingua minoritaria. La lingua utilizzata in famiglia era il dialetto italo-romanzo.

#### *Informante I*

Nata in Piemonte nel 1945 da padre veneto e madre di origine arbëreshe, I si trasferisce nel 1965 in Germania per motivi di studio e là vivrà fino all'età del pensionamento: in seguito è tornata a Villa Badessa nella casa di famiglia, all'interno del centro storico del paese. Già sua madre ricordava solo poche parole di arbëresh apprese dalla bisnonna, e per questo ovviamente non ha competenza in albanese, né nel dialetto locale, mentre parla perfettamente italiano e tedesco.

#### *Informante L*

Nato nel 1942 da madre latina e padre arbëresh al quale però già non era stata tramandata la lingua albanese: in famiglia il codice in uso era esclusivamente il dialetto. L ha frequentato la scuola elementare fino al quinto anno, nell'edificio storico del paese che è stato chiuso agli inizi degli anni '60. Il suo repertorio linguistico è quindi composto dall'italiano e dal dialetto locale, descritto dall'informante come una varietà più vicina

all'italiano e più simile a quella pescarese rispetto alle parlate circostanti. Nel corso del tempo ha potuto osservare una progressiva perdita della tradizione locale non solo per ciò che riguarda la lingua, ma anche nel rito.

### 2.3.8. *Schedatura dei dati linguistici*

Alla fase di raccolta è seguita l'operazione di schedatura dei dati elicitati, realizzata tramite riascolto delle registrazioni audio, da cui sono stati estratti tutti gli elementi linguistico-culturali utili a documentare la sopravvivenza di forme arbëreshe. I dati sono stati quindi raggruppati in tre sezioni:

- lemmi singoli;
- locuzioni e combinazioni lessicali (collocazioni «verbo + argomento», forme perifrastiche etc.);
- microtesti (proverbi, modi di dire, filastrocche, canti etc.).

Per ogni lemma sono state confrontate e aggregate tutte le occorrenze, riportando le diverse varianti prodotte dagli informanti trascritte foneticamente in IPA e tenendo conto anche di eventuali oscillazioni nel significato ad essi attribuito.

Per ogni elemento inserito nell'archivio digitale è stata indicata la modalità di elicitazione del dato avvenuta, come già illustrato, tramite tre procedure principali:

- risposta alla lista di parole in italiano (cfr. *supra*), in seguito a richiesta di produzione del corrispettivo in arbëresh per ogni lemma proposto;
- risposta al test di comprensione su una serie di lemmi arbëreshë, associati alla stessa lista, con cui veniva chiesto all'informante se conosceva il lemma arbëresh proposto e sapeva indicarne il significato;
- occorrenza spontanea di elementi arbëreshë, senza sollecito diretto del ricercatore.

Completata la schedatura degli elementi linguistici prodotti dagli informanti, si è proceduto all'integrazione delle schede con informazioni relative ad attestazioni concordanti con quelle elicitate, permettendo così un confronto sinottico tra gli elementi linguistici raccolti a Villa Badessa e le forme corrispondenti (o le più simili, sul piano della forma e del significato) presenti in altre varietà arbëreshe o nell'albanese moderno. A tale scopo sono stati utilizzati materiali descrittivi e lessicografici relativi ad altre aree dell'Arbëria o all'albanese standard, presenti in forma di brevi glossari o di vocabolari <sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Cfr. § 2.3.5. per i riferimenti lessicografici utilizzati.

### 3.

## SOPRAVVIVENZE LINGUISTICHE

### 3.1. PROBLEMI CONNESSI ALL'ARCHIVIAZIONE DEI DATI

In seguito alla fase di documentazione linguistica, è stato possibile raccogliere le produzioni degli informanti e catalogarle in un archivio digitale. Già in fase progettuale si era posto il problema di conservare quanto più possibile la variabilità del dato linguistico elicitato, in modo da facilitare ulteriori analisi sullo stesso *corpus* di partenza a nostra disposizione. Per tale scopo era necessario mantenere le eventuali idiosincrasie emerse nelle singole interviste, archiviando così tutte le singole occorrenze degli elementi linguistici arbëreshë che man mano venivano ad accumularsi nel nostro repertorio di dati.

L'archivio digitale rispecchia questo doppio livello. Una prima tabella contiene infatti le singole occorrenze degli elementi lessicali individuati nel corso delle interviste (*Fig. 4*), con l'indicazione delle varianti concretamente realizzate dall'informante. Una seconda tabella raccoglie invece le entrate lessicali complessivamente raccolte, con un collegamento alle singole occorrenze del lemma riportate nella prima tabella.

Com'è prevedibile, in relazione al ristretto numero di informanti utili per l'individuazione di elementi arbëreshë, ma soprattutto alle competenze estremamente limitate e occasionali al codice minoritario, il rapporto tra *tokens* e *types* è decisamente basso.

Vi sono altresì da segnalare dei casi dubbi: alcuni lemmi in arbëresh, individuati già dalle inchieste dell'*Atlante Linguistico Italiano* (Bartoli *et al.* 1995) o segnalati in glossari d'uso locale (si fa riferimento in particolare a quello di Bellizzi 1994) hanno ricevuto una o più risposte positive al test di riconoscimento ma non sono mai stati prodotti autonomamente da nessun informante.

Occorrenze ( 5 )		Solo passivo <input type="checkbox"/>
Informante <b>A</b>	[buk]	<b>SC</b>
Intervista <b>5</b>	pane	<b>buk</b>
Informante <b>B</b>	[buk]	<b>S</b>
Intervista <b>8</b>	pane	<b>buk</b>
Informante <b>C</b>	[buk]	<b>P</b>
Intervista <b>11</b>	pane	<b>buk</b>
Informante <b>E</b>	['bukə]	<b>SC</b>
Intervista <b>12</b>	pane	<b>buk</b>
Informante <b>F</b>	[buk]	<b>L</b>
Intervista <b>9</b>	pane	<b>buk</b>

Figura 4. – Sezione delle occorrenze nel database.

Per permettere una corretta valutazione del grado di conservazione dei singoli elementi arbëreshë sopravvissuti, si è quindi ritenuto necessario segnalare per ogni occorrenza il contesto in cui è stata elicitata, indicandolo con una delle seguenti sigle:

- «L» (*lista di parole*): elemento arbëresh prodotto dall'informante in risposta alla richiesta di traduzione di uno dei lemmi della lista in italiano;
- «S» (*spontaneo*): elemento arbëresh prodotto spontaneamente dall'informante, senza diretto stimolo da parte del ricercatore;
- «SC» (*spontaneo in contesto*): elemento arbëresh prodotto dall'informante durante una fase dell'intervista incentrata su aree semantiche affini;
- «P» (*test di competenza passiva*): riconoscimento del significato di un elemento arbëresh.

Oltre all'indicazione del contesto di elicitazione, nell'archivio digitale le singole occorrenze sono state corredate dei riferimenti fondamentali (numero progressivo dell'intervista, codice identificativo dell'informante, minutaggio del documento audio in cui compare l'occorrenza) e delle eventuali varianti (sul piano della catena fonica o del significato) prodotte dallo stesso informante.

### 3.2. CATALOGAZIONE DELLE SOPRAVVIVENZE ARBËRESHE

Vista la multiformità dei materiali linguistici raccolti (benché vi fosse una netta maggioranza di elementi lessicali isolati), si è deciso di ripartire l'archivio in tre sezioni: (1) un glossario globale dei lemmi elicitati; (2) un frasario minimo delle espressioni e locuzioni emerse durante le interviste; (3) una sezione dedicata ai micro-testi occasionalmente elicitati nel corso delle interviste.

Nell'archivio digitale, le occorrenze di uno stesso elemento linguistico sono raggruppate in un elenco posto a corredo della scheda con le informazioni riguardo al lemma, alla locuzione o al testo (*Fig. 5*).

Tali informazioni includono:

- il significato, o i significati attribuiti dagli informanti all'elemento linguistico arbëresh;
- la pronuncia, o le diverse pronunce in ordine di frequenza (con la trascrizione in IPA) prodotte dagli informanti durante le interviste, con la segnalazione delle varianti;
- le concordanze, ovvero le attestazioni eventualmente presenti in alcune altre varietà arbëreshe e in albanese moderno di forme corrispondenti sul piano del significato o simili sul piano del significante, in modo da permettere un confronto delle varianti diatopiche (vd. *infra*);

<b>buk</b>		<b>[buk] ['bukə]</b>	
pane		s.	
<b>Altre attestazioni</b>		<b>Occorrenze ( 5 )</b> <span style="float:right">Solo passivo <input type="checkbox"/></span>	
<b>S. Sofia d'Epiro</b>	bùk/ë	Informante <b>A</b>	<b>[buk]</b> <b>SC</b>
<b>Molise</b>	buk	Intervista <b>5</b>	pane
<b>San Costantino</b>	buk, -a (s.f.)	Informante <b>B</b>	<b>[buk]</b> <b>S</b>
<b>Giordano 1963</b>	bùkë	Intervista <b>8</b>	pane
<b>Alb.mod.</b>	buk/ë [buk], -a (s.f.)	Informante <b>C</b>	<b>[buk]</b> <b>P</b>
<b>Altre annotazioni (mlp)</b>	buk/ë [buk], -a (s.f.)	Intervista <b>11</b>	pane
		Informante <b>E</b>	<b>['bukə]</b> <b>SC</b>
		Intervista <b>12</b>	pane
		Informante <b>F</b>	<b>[buk]</b> <b>L</b>
		Intervista <b>9</b>	pane

Figura 5. – Esempio di una voce del database.

- una breve nota linguistica di commento ai dati raccolti e di confronto con le concordanze individuate e le varianti elicitate a Villa Badessa.

Per quanto riguarda le norme ortografiche adottate per la trascrizione degli elementi linguistici raccolti, si è scelto di usare le corrispondenze fonema-grafema dell'albanese moderno (*Tab. 3*).

*Tabella 3. – Corrispondenze fono-grafematiche dell'albanese moderno.*

RESA GRAFICA	IPA	RESA GRAFICA	IPA
<a>	[a]	<m>	[m]
<b>	[b]	<n>	[n]
<c>	[ts]	<nj>	[ɲ]
<ç>	[tʃ]	<o>	[o]
<d>	[d]	<p>	[p]
<dh>	[ð]	<q>	[ç]
<e>	[e]	<r>	[r]
<ë>	[ə]	<rr>	[r]
<f>	[f]	<s>	[s]
<g>	[g]	<sh>	[ʃ]
<gj>	[j]	<t>	[t]
<h>	[h]	<u>	[u]
<i>	[i]	<v>	[v]
<j>	[j]	<x>	[dʒ]
<k>	[k]	<xh>	[dʒ]
<l>	[l]	<y>	[y]
<ll>	[ʎ]	<z>	[z]
		<zh>	[ʒ]

Per esiti non previsti in questo schema (come la laterale palatale nell'esempio 3), l'entrata lessicale viene adattata alla grafia standard, esplicitando la diversa pronuncia nella trascrizione fonetica. Ecco alcuni esempi di lemmi inseriti nell'archivio con la relativa trascrizione:

- (1) maç [matʃ]
- (2) zònja ['zɔɲa]
- (3) kulàç [ku'ʎatʃ]

Il principio guida per le scelte grafiche delle entrate lessicali, quindi, è quello di mantenere le norme grafiche dell'albanese moderno. In alcuni casi, però, tale principio non è sufficiente: per alcune entrate lessicali sono

infatti attestate nelle interviste più pronunce (a volte anche da parte dello stesso informante), e mentre per alcune è possibile scegliere di adottare la forma più frequente (ad esempio *mèma*, prodotta più spesso della variante *mèmě*), per altre non è possibile.

Si prenda ad esempio il lemma *hùndë*: le attestazioni variano nella pronuncia sia della fricativa iniziale che della vocale finale, senza che una di queste sia chiaramente dominante.

(4) *hùndë* ['unda] / ['hund(ə)]

In casi come questo, per permettere una piena confrontabilità delle entrate lessicali del glossario di Villa Badessa con gli studi relativi ad altre varietà arbëreshe, si è scelto di adottare la forma grafica delle varianti corrispondenti riportate nelle fonti:

(5) *hundë* ['unda] / ['hund(ə)] → (SSE) *hund/ë*; (MOL) *hund*; (SCA) *hund, -a*; (GIO) *hundë, -a*; (ALN) *hund/ë*

Nel glossario si segue lo stesso principio, esplicitando poi la variazione locale nella trascrizione fonetica, anche nei casi in cui la pronuncia attesa non si realizza concretamente a Villa Badessa. Ad esempio, nella pronuncia di *mbibùz* non viene mai chiaramente realizzata la nasale iniziale. Tuttavia, proprio per permettere il riconoscimento della voce, si ricorre alla forma grafica corrispondente alle attestazioni delle fonti, seguita dalla trascrizione fonetica così come prodotta dagli informanti:

(6) *mbibùz* [bib'buzz] [bib'bus] [bub'bu:zə] → (SSE) *mbì, búzë*; (SCA) *mbi, buz*; (ALN) *mbi, buz/ë*

Vi sono infine alcuni casi in cui sono riportate più varianti di una stessa voce: questa scelta è dettata sia dall'impossibilità di determinare la forma più frequente, sia dalla presenza di attestazioni delle diverse forme nelle fonti. Nel caso di *këpùc/këpùcë*, ad esempio, gli informanti producono in egual misura la forma determinata e la forma indeterminata; si è scelto quindi di indicare entrambe nell'intestazione della voce di glossario.

Come già anticipato, ogni scheda dedicata ai singoli elementi linguistici raccolti comprende anche una sezione con le concordanze rintracciate in studi precedenti su alcune altre varietà arbëreshe e in albanese moderno (Fig. 6)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> In questo capitolo e nei successivi verranno usate alcune abbreviazioni per indicare le varietà arbëreshe a confronto o le fonti lessicografiche utilizzate. Le abbreviazioni usate sono le seguenti. SSE: arbëresh di Santa Sofia d'Epiro (Baffa 2009); MOL: arbëresh molisano di

<b>Altre attestazioni</b>	
<b>S. Sofia d'Epiro</b>	bùk/ë
<b>Molise</b>	buk
<b>San Costantino</b>	buk, -a (s.f.)
<b>Giordano 1963</b>	bùkë
<b>Alb.mod.</b>	buk/ë [buk], -a (s.f.)
<b>Altre annotazioni (mlp)</b>	buk/ë [buk], -a (s.f.)

Figura 6. – Sezione relative alle altre attestazioni.

### 3.3. L'ARCHIVIO DIGITALE: FUNZIONALITÀ E CONSISTENZA

L'immagine seguente (Fig. 7) riproduce un dettaglio di una schermata dell'archivio digitale, in particolare della sezione dedicata ai singoli lemmi. Come si può notare, nell'angolo in alto a sinistra sono indicati la forma grafica e il significato del lemma, accompagnati subito a destra dalla trascrizione fonetica (nelle diverse varianti prodotte dagli intervistati) e dall'indicazione della categoria morfologica cui appartiene.

Nella parte inferiore della scheda (Fig. 8) sono riportate le concordanze attestate in albanese moderno o in altre varietà arbëreshe e, in un riquadro a destra, le singole occorrenze del lemma raccolte durante le interviste (con l'indicazione di un codice identificativo dell'informante, il significato attribuito durante l'intervista e l'indicazione del contesto di elicitazione, con l'uso delle sigle «L», «S», «SC» e «P»; cfr. § 3.1.).

---

Portocannone e Ururi (Pignoli - Tartaglione 2007); SCA: arbëresh di San Costantino Albanese (Scutari 2002); GIO: attestazioni in Giordano 1963; ALN: albanese moderno letterario (Leka - Simoni 2001); VB: arbëresh di Villa Badessa; mlp: annotazioni sui dati dell'indagine, con confronti con altre varietà, inserite da Maria Luisa Pignoli durante la fase di catalogazione e analisi.

## Villa Badessa 2012

buk

pane

### Sopravvivenze lessicali

[buk] ['bukə]

s.

Figura 7. – Dettaglio di una scheda del glossario.

Altre attestazioni	Occorrenze ( 5 )	Solo passivo <input type="checkbox"/>																														
<p><b>S. Sofia d'Epiro</b>    bük/ë</p> <hr/> <p><b>Molise</b>    buk</p> <hr/> <p><b>San Costantino</b>    buk, -a (s.f.)</p> <hr/> <p><b>Giordano 1963</b>    bükë</p> <hr/> <p><b>Alb.mod.</b>    buk/ë [buk], -a (s.f.)</p> <hr/> <p><b>Altre annotazioni (mip)</b>    buk/ë [buk], -a (s.f.)</p>	<table style="width: 100%; border-collapse: collapse;"> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Informante <b>A</b></td> <td style="padding: 2px;">[buk]</td> <td style="text-align: right; padding: 2px;"><b>SC</b></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Intervista <b>5</b></td> <td style="padding: 2px;">pane</td> <td></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Informante <b>B</b></td> <td style="padding: 2px;">[buk]</td> <td style="text-align: right; padding: 2px;"><b>S</b></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Intervista <b>8</b></td> <td style="padding: 2px;">pane</td> <td></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Informante <b>C</b></td> <td style="padding: 2px;">[buk]</td> <td style="text-align: right; padding: 2px;"><b>P</b></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Intervista <b>11</b></td> <td style="padding: 2px;">pane</td> <td></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Informante <b>E</b></td> <td style="padding: 2px;">['bukə]</td> <td style="text-align: right; padding: 2px;"><b>SC</b></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Intervista <b>12</b></td> <td style="padding: 2px;">pane</td> <td></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Informante <b>F</b></td> <td style="padding: 2px;">[buk]</td> <td style="text-align: right; padding: 2px;"><b>L</b></td> </tr> <tr> <td style="border-right: 1px solid black; padding: 2px;">Intervista <b>9</b></td> <td style="padding: 2px;">pane</td> <td></td> </tr> </table>	Informante <b>A</b>	[buk]	<b>SC</b>	Intervista <b>5</b>	pane		Informante <b>B</b>	[buk]	<b>S</b>	Intervista <b>8</b>	pane		Informante <b>C</b>	[buk]	<b>P</b>	Intervista <b>11</b>	pane		Informante <b>E</b>	['bukə]	<b>SC</b>	Intervista <b>12</b>	pane		Informante <b>F</b>	[buk]	<b>L</b>	Intervista <b>9</b>	pane		
Informante <b>A</b>	[buk]	<b>SC</b>																														
Intervista <b>5</b>	pane																															
Informante <b>B</b>	[buk]	<b>S</b>																														
Intervista <b>8</b>	pane																															
Informante <b>C</b>	[buk]	<b>P</b>																														
Intervista <b>11</b>	pane																															
Informante <b>E</b>	['bukə]	<b>SC</b>																														
Intervista <b>12</b>	pane																															
Informante <b>F</b>	[buk]	<b>L</b>																														
Intervista <b>9</b>	pane																															

Figura 8. – Dettaglio di una voce del glossario: altre attestazioni e occorrenze.

## Villa Badessa 2012

**buk** • [buk] ['bukə] • (s.) pane • incerta presenza di ə finale ◊ [SSE] bük/ë. [MOL] buk. [SCA] buk, -a (s.f.). [GIO] bükë. [ALN] buk/ë [buk], -a (s.f.). [ARB] buk/ë [buk], -a (s.f.).

### Nota linguistica

Incerta presenza di ə finale

Figura 9. – Dettaglio di una scheda del glossario: nota linguistica e campo di sintesi.

Nel margine destro della scheda (Fig. 9) vengono riportate delle annotazioni relative al lemma. Tutte queste informazioni vengono poi riassunte in un campo che compone la voce di glossario completa, esportabile in formato testo dall'archivio digitale.

Le immagini seguenti riproducono schede relative alle locuzioni (Fig. 10) e ai microtesti (Fig. 11): come si può notare, l'organizzazione delle schede è simile a quella descritta sopra, tranne per alcuni campi mancanti.

La consistenza numerica delle tre sezioni è di 87 voci di glossario su lemmi singoli, 15 schede per espressioni, locuzioni e polirematiche e 3 microtesti. Il conteggio complessivo delle occorrenze, considerate le tre diverse sezioni, è di 202.

**Villa Badessa 2012**

**mirë mbrëmë**

buongiorno

**Nota linguistica**  
Attribuzione del significato confusa, con slittamento da 'buonasera' a 'buongiorno' o 'buon appetito'.

**Espressioni e locuzioni arbëreshe**

[maram'brama] [mər'brim]

**Occorrenze ( 3 )** Solo passivo

Informante <b>A</b>	[maram'brama]	<b>SC</b>
Intervista <b>10</b>	buongiorno	
Informante <b>C</b>	[mər'brim]	<b>SC</b>
Intervista <b>11</b>	buongiorno, buon mattino	
Informante <b>E</b>	[maram'brama]	<b>S</b>
Intervista <b>12</b>	buon pranzo, buon appetito	

**mirë mbrëmë** • [maram'brama] [mər'brim] • () buongiorno, buon pranzo • Attribuzione del significato confusa, con slittamento da 'buonasera' a 'buongiorno' o 'buon appetito'.

Figura 10. – Schermata della tabella «Espressioni e locuzioni».

**Villa Badessa 2012**

**Sant'Antonio**

**Testo**

shënd Andoni sahë je ti / ik e vet ndë remi / me gjëri me l'utusi / na shpëtoj ndë parisi [faed an 'dani aþ, je ti / ik e vet nd' n'ni / me þa'd me ðutut 'si / na [þa'v] nd pan'a)]

**Frammenti testuali in arbëresh**

**Trascrizione**

sant'Antonio passione/calore tu sci ti rifugi in eremitaggio con parenti e con preghiera ci salva in paradiso

shënd [ʃən] (agg.) = sarto, nelle parlate lucane, calabresi e siciliane;  
jam [jam] (v.ans.) = essere  
ti [ti] (pron. pers. 2 sing.) = tu  
Rinj [ʔikj] (v.intr.) = scappare, andarsene, fuggire;  
vete [ˈvete] (v.intr.) = andare  
ndë [nda] (prep.) = in, a  
remi [rɛmi] - a (s.f.) = eremitaggio;  
me [me] (prep.) = con  
gjëri [ʒi'ri] - a (s.f.) = parente  
l'utusi [lutu'si] - a (s.f.) = preghiera, supplica;  
na [na] (pron. pers. 1 plur.) = ci  
paris/a/ë [pa'ʒi] - i (s.m.) = paradiso, c/o le comunità di Molise-capitanata;  
parais/ë [pa'a'is] - i (s.m.) = paradiso, c/o le comunità di Calabria, Basilicata e Sicilia;

Figura 11. – Schermata della tabella «Microtesti».

Il glossario dei lemmi e delle espressioni arbëreshe riportato nella sezione seguente è stato esportato direttamente dall'archivio digitale. In esso sono presenti tutte le informazioni raccolte durante l'indagine, tranne i dati relativi alle singole occorrenze. Quest'ultima informazione è stata comunque in parte riportata per la sezione dei lemmi (§ 3.4.1.), nella quale è indicato (tra parentesi dopo la trascrizione fonetica) il numero di occorrenze tramite lista di parole o emerse spontaneamente in arbëresh seguito dal numero di occorrenze emerse con il test di riconoscimento (ovvero presentate già nella forma arbëreshe e riconosciute dagli informanti), segnalato con una «P». Una formula come la seguente

(7) (3 + 2P)

indicherebbe quindi che sono state raccolte in totale 5 occorrenze del lemma, di cui 3 prodotte in arbëresh dagli informanti e 2 emerse solo durante il test di riconoscimento.

Tramite la consultazione dell'archivio digitale è possibile accedere a informazioni più dettagliate sulle singole occorrenze, quali il contesto di elicitazione e le varianti prodotte dai singoli informanti (sia sul piano fonetico che semantico).

La versione informatica permette inoltre una serie di operazioni di ricerca all'interno dei singoli campi, facilitando così il confronto tra le voci in base a criteri personalizzati (la presenza di un determinato fonema, l'appartenenza a una determinata classe di parole, il numero di occorrenze raccolto etc.). È poi possibile esportare i risultati della ricerca, o anche l'intero archivio, in un file Pdf contenente le voci di glossario con il riepilogo di tutti i campi.

Il formato delle schede di consultazione dell'archivio permette un confronto sinottico tra gli elementi linguistici raccolti a Villa Badessa e le attestazioni corrispondenti individuate nelle fonti lessicografiche consultate. In tal modo, l'archivio digitale può essere utilizzato come strumento di comparazione tra le diverse varietà arbëreshe rappresentate, nonché con l'albanese moderno.

La struttura stessa del database permette l'integrazione non solo di voci relative a varietà arbëreshe ancora non considerate (aumentando i campi nell'area «Altre attestazioni»), ma anche di dati relativi ad altre indagini, che possono essere collegati direttamente alle voci del glossario così come avviene per la tabella delle occorrenze relativa all'indagine di Villa Badessa.

L'archivio digitale può quindi rappresentare un ulteriore strumento per l'analisi della varietà arbëreshe di Villa Badessa e del suo rapporto con

le altre varietà dell'Arbëria, permettendo inoltre di osservare più da vicino, e direttamente sui dati disaggregati, il grado di erosione linguistica del codice minoritario.

### 3.4. GLOSSARIO DELLE SOPRAVVIVENZE LINGUISTICHE ARBËRESHE DI VILLA BADESSA<sup>2</sup>

#### 3.4.1. *Glossario dei lemmi*

**aç** · [atʃ] (1P) · (s.) sedano · Forma in tutto simile a quella della varietà italo-romanza locale, a cui tuttavia corrispondono attestazioni anche in Molise e a San Costantino. ◇ (SSE) aç, -i (s.m./s.n.). (MOL) aç [atʃ], -i (s.m.). (SCA) aç, -it (s.n.).

**arbërësh** · [ar<sup>1</sup>brɛʃ] (2) · (s./agg.) italo-albanese, albanese (anche lingua a.) · Il lemma è utilizzato sia come aggettivo che come sostantivo. ◇ (SSE) arbërësh/e (s.m.). (MOL) arbërësh (s./agg.). (SCA) arbërësh (s.m.). (GIO) arbërëshë (agg.); shqiptar [ʃcip'tar], -i (s.m.) albanese. (ALN) shqiptar [ʃcip'tar], -i (s.m.) albanese.

**bàrku** · [ˈbarku] (1P) · (s.) pancia · Attestazione unica in test passivo, alla forma det. ◇ (SSE) bàrk, -u (s.m.). (SCA) bark, -u (s.m.). (ALN) bark [bark], -u (s.m.) ventre, addome, pancia.

**bersalòt** · [bersal'ɔt] (1) · (s.) toponimo locale di origine italo-romanza, integrato nella microtoponomastica locale insieme ad altri appellativi sia di origine arbëreshe che della parlata italo-romanza locale.

**bijë** · ['bijə] (1) · (s.) figli · Presentato solo nella forma al plurale, da informante unico, senza distinzione di forme in base al genere o al numero. ◇ (SSE) bíl/ë, -a (s.f.) figlia; bír, -i (s.m.) figlio. (MOL) bij (s.f.) figlia. (SCA) bir, -i (s.m.) figlio; bil, -a (s.f.) figlia. (GIO) bijë (s.f.) figlia. (ALN) bij ['bij], -të (s.m.) figli maschi.

**buk** · [buk] [ˈbukə] (4 + 1P) · (s.) pane · Incerta presenza di ə finale. ◇ (SSE) bùk/ë. (MOL) buk. (SCA) buk, -a (s.f.). (GIO) bùkë. (ALN) buk/ë [buk], -a (s.f.).

<sup>2</sup> Le attestazioni presenti nelle fonti relative ad altre varietà arbëreshe sono state riportate fedelmente. Eventuali variazioni nella grafia o nella segnalazione degli accenti di parola sono quindi da riferire alle fonti stesse.

- bùkur** · [ˈbukur] (1 + 1P) · (agg.) bello. ◇ (SSE) bùkur. (MOL) bùkur (agg.). (SCA) bùkur (agg.). (GIO) bùkur (agg./avv.).
- buzhdèle** · [buʒˈdele] (1) · (s.) verdura selvatica mangereccia (lett. labbra di pecora) · Sostantivo composto che si trova al caso ablativo (mlp). Il lemma compare in relazione alla descrizione di una ricetta locale, il *pepèqë*. ◇ (SSE) büzëdhie (agg.) dalle labbra di capra. (SCA) buz, -a (s.f.) labbro; dèle, -ja (s.f.) pecora. (ALN) büzë [buz], -a (s.f.) labbro; dèle [ˈdele], -ja (s.f.) pecora.
- çik(ër)** · [ˈtʃikər] (1 + 1P) · (s.) poco · Il tipo lessicale *çik(ër)* è attestato anche a San Costantino e Frascineto, ma non nelle parlate molisane. Non è chiara la presenza della vibrante in posizione finale, forse frutto di idiosincrasia dell'unico informante che produce spontaneamente il lemma, all'interno dell'espressione *një çik(ër) bükë(r)*, «un poco / un pezzo di pane». ◇ (SSE) cik/ë (s.f.); cikariq (avv.) poco, pochino. (SCA) çik, -a (s.f.) pezzettino; çik (agg./avv./pron.) poco, piccola quantità di cosa solida. (GIO) çikë (avv.) poco [Frascineto].
- çoç, çòça** · [ˈtʃɔtʃa] [ˈtʃɔtʃ] [ˈtʃɔtʃə] [ˈtʃɔtʃi] (3 + 2P) · (s.) nonna · Non sono presenti attestazioni in altre varietà arbëreshe o in Alb. mod. (unica forma simile attestata: *çoç*, nelle parlate molisane, che però indica «spiritello, mostro»).
- di** · [di] (4) · (num.) due. ◇ (MOL) di. (ALN) dy [dy].
- dielli** · [ˈdi:eli] (2P) · (s.) sole · Attestata solo la forma det. (anche se non sempre chiara), e con incertezze sul significato. Presenta articolazione alveolare invece che velare, per probabile perdita dell'elemento fonologico estraneo al codice dominante. ◇ (SSE) diell, dialli (s.m.). (MOL) djell [dʒe:ɣ]ò. (SCA) diell, -i (s.m.). (GIO) diell, -i.
- djet** · [djet] (3) · (num.) dieci · Possibile despirantizzazione di [ð] assente in it. ◇ (SSE) dhjètë. (MOL) dhjet. (ALN) dhjetë [ðjet].
- dòra** · [ˈdɔra] (1P) · (s.) mano · Attestazione unica in test passivo, alla forma det. ◇ (SSE) dorë, -a. (MOL) dor, -a. (SCA) dor, -a (s.f.). (GIO) dorë, -a. (ALN) dor/ë [dɔr], -a (s.f.).
- fàregjë** · [ˈfareɟə] (1) · (pron.) niente, fare niente · Attestazione unica. ◇ (SSE) farigjë (pron.) nulla, affatto. (MOL) fare (avv./pron.) affatto, per niente, niente; gjë (s.) cosa, oggetto. (SCA) faregjë (pron.) niente, nulla. (GIO) faregjë (pron.) nulla, vuoto, assenza. (ALN) farëgjëje [farəˈɟe]. (mlp) faregjë [fareˈɟə] (pron. indef.) in Calabria, Basilicata, Sicilia; mozgjë [mɔzˈɟə] in Molise e a Greci.

- fellòngo** · [fe'lɔŋo] (1) · (s.) abito del prete per celebrare la messa · Attestazione unica, probabile prestito dalla parlata romanza locale.
- finët** · [ˈfinət] (1) · (s.) peto · Non attestato in nessuna altra varietà confrontata.
- fli** · [fli] (1) · (v.) dormire · Il verbo compare solo alla forma dell'imperativo. ◇ (SSE) fjë. (MOL) fle-va (v. aoristo). (SCA) flë (v.). (GIO) flë, fjë. (ALN) fli [fli] dormi! (mlp) fli [fli] dormi! (in Molise, a Greci e in Sicilia); fjë [fjə] dormi! (in Calabria e Basilicata).
- gjàshhtë** · [ʒaʃt̪] [ʒæʃt̪] (2) · (num.) sei. ◇ (SSE) gjashtë. (ALN) gjashtë [ʒaʃt̪]. (mlp) gjashtë [ʒaʃt̪].
- hall** · [xal] [ˈala] (4) · (s.) zia · Forma simile all'Alb. mod., con maggioranza di attestazioni alla forma indet. e una attestazione alla forma det., con caduta dell'aspirazione iniziale. Si tratta di un turchismo non presente con il significato di «zia paterna» nell'albanese balcanico. ◇ (ALN) hall/ë [xaʃ], -a (s.f.) zia paterna. (mlp) èmta (s.f.) zia.
- ham** · [xam] [ˈxama] (1 + 1P) · (v.) mangiare · Le forme attestate si avvicinano a quelle della 1ª Pl. dell'Ind. Pres. ◇ (SSE) há. (MOL) ha (v.). (SCA) ha (v.). (ALN) ha [xa] (v.tr.) mangiare > hamë [ˈxamə] mangiamo.
- hùmbja** · [ˈxumbja] (1) · (s.) persona grassa, sciagurata · Attestazione unica. Indicato come soprannome, con possibile slittamento del valore semantico attestato in Alb. mod. dall'oggetto astratto alla persona che lo provoca (in tal senso, *humbja* potrebbe essere interpretato come «sprecone»). ◇ (ALN) humbj/e [ˈxumbjɛ], -a (s.f.) perdite, spreco. (mlp) humbem [ˈxumbɛm] (v.m.) perdersi, smarrirsi.
- hùndë** · [ˈunda] [ˈhund(ə)] (1) · (s.) bocca · Attestazione unica, con pronunce variabili (che riproducono la forma det. o la forma indet.). Slittamento semantico da «naso» a «bocca». ◇ (SSE) hund/ë (s.) naso. (MOL) hund (s.) naso. (SCA) hund, -a (s.f.) naso. (GIO) hundë, -a (s.f.) naso, broncio. (ALN) hund/ë [ˈxund], -a (s.f.).
- ishtë** · [ˈiʃt(ə)] (1) · (v.) essere · Usato in funzione copulativa laddove l'italiano ha forme del Pres. (es. «è buono»). ◇ (GIO) është (Ind. Pres. 3° Sg.); ish/ishte (Ind. Imp. 3° Sg.). (ALN) jàm (Inf. Pres.).
- ka vätër** · [kaˈvatər] (1) · (v.) è andato · Corrisponde alla forma Ind. Perf. 3° Sg. ka vätur. Possibile lenizione della vocale atona (u > ə). Attestazione unica. ◇ (MOL) vëte (v.) andare. (SCA) vëte (v.) andare. (GIO)

- vatë (agg.) andato/partito. (ALN) ka vajtur [ka 'vajtur]. (mlp) ka vajtur [ka 'vajtur] in alcune comunità della Calabria e a Greci esprime il perfetto, mentre in Molise esiste come perfetto presuntivo poiché per esprimere il passato vi è solo l'aoristo.
- katalèt** · [kata'let] (1) · (s.) catafalco, tavolo su cui si posa la bara durante l'orazione funebre · Prestito dal dialetto italo-romanzo locale. ◇ (SCA) katafàllk, -u.
- kàtër** · ['katər] (4) · (num.) quattro. ◇ (SSE) kàtër. (MOL) katër. (GIO) katër. (ALN) katër ['katər].
- këpùc, këpùcë** · [kə'putsə] [kə'puts] (2) · (s.) scarpe · Attestazione con finale in [-ə] forse causata da interferenza col dialetto. ◇ (SSE) këpùc/ë. (MOL) këpùc. (GIO) këpùcë. (ALN) këpuc/ë [kə'puts], -a (s.f.).
- kjùsë** · ['kjusə] (1) · (s.) toponimo locale · Prestito dal dialetto romanzo locale.
- krip** · [krip] (1 + 2P) · (s.) sale. ◇ (SSE) krýp/ë. (MOL) krip. (SCA) krip, -a (s.f.). (GIO) krìpë. (ALN) krip/ë [krip], -a (s.f.).
- kuç** · [kutʃ] (1 + 1P) · (s.) cane. ◇ (SSE) kuç kuç (escl.) voce per chiamare il cane. (MOL) kuç (s.) covo della lepre; kulish (s.) cagnolino. (SCA) kuç (s.m.) sonno. (GIO) kuc/kùcë (s.) cagnolino.
- kulàç** · [ku'latʃ] (2) · (s.) pizza · Articolazione palatale della laterale come nelle varietà di Calabria e Basilicata. ◇ (SSE) kulaç (s.) dolce tradizionale pasquale. (MOL) kulàç (s.) tarallo, infilzata di fichi secchi. (SCA) kulàç, -i (s.m.) torta, tipica ciambella di Pasqua. (GIO) kulàç (pl. kulèçe) biscotto rotondo, torta, ciambella. (ALN) kulaç [ku'latʃ], -i (s.m.) focaccia, pane azzimo. (mlp) kulàç [ku'latʃ], -i (s.m.) dolce natalizio in Calabria e Basilicata; kulàç [ku'latʃ], -i (s.m.) tarallo in Molise e a Greci.
- làla** · [ja'ja] [ʎa'ʎa] [ʎaʎa] (4 + 1P) · (s.) zio · Attestate pronunce diverse, per accento (sulla prima o sulla seconda sillaba) e articolazione delle consonanti (come approssimante [j] o come laterale palatale [ʎ]). Alcune attestazioni sono giustificabili come frutto di interferenza con l'arbëresh di Calabria. ◇ (SSE) lal/ë. (MOL) lal (s.) fratello maggiore, zio. (SCA) lal, -a (s.m.) zio. (GIO) lalë (s.) zio, fratello maggiore. (ALN) xhaxha [dʒa'dʒa], -i (s.m.) zio. (mlp) làla ['lala] zio in Molise e a Greci.
- lòpa** · ['ʎopa] (1) · (s.) menefreghista, persona che fa quello che vuole · Attestazione unica. Presente la palatalizzazione della laterale, probabil-

mente per influsso dell'arbëresh di Calabria.  $\diamond$  (SSE) lòp/è. (SCA) lop, -a (s.f.) mucca. (ALN) lop/è [lɔp], -a (s.f.) mucca. (mlp) lop/è [lɔp], -a (s.f.) mucca in Calabria e Basilicata; lop/è [lɔp], -a (s.f.) mucca in Molise, Sicilia e a Greci; esiste un senso figurato del termine che descrive una donna trascurata, grassa e sciatta.

**lùle** · [ˈluːlə] (1) · (s.) fiore · Attestazione unica. Articolazione palatale della laterale, probabile frutto di interferenza con l'arbëresh di Calabria.  $\diamond$  (SSE) lùl/e. (MOL) lùle. (SCA) lùle, -ja (s.f.). (GIO) lùle. (ALN) lule, -ja (s.f.). (mlp) lùlja [ˈluːlja] (s.f.) in Molise, a Greci, in Sicilia; lùlja [ˈluːlja] in Calabria.

**maç** · [matʃ] (1 + 2P) · (s.) gatto.  $\diamond$  (SSE) maç/e. (MOL) màç/-e (s.) gatto/-a. (SCA) maç, -i (s.m.) gatto. (GIO) màç (s.) gatto; màçe (s.) gatta. (ALN) mac/e [ˈmatʃe], -ja (s.f.) gatta. (mlp) maç/e [ˈmatʃe], -ja (s.f.) gatto.

**makarònj** · [makaˈrɔŋ] (1) · (s.) maccheroni · Attestazione unica.  $\diamond$  (SSE) makarrùn. (GIO) makarùn. (ALN) makarona [makaˈrɔna], -t (s.) maccheroni. (mlp) makarùn [makaˈrun], -t (s.m.) in Capitanata, Molise e Campania; tumàc [tuˈmatʃ], -t (s.m.) tagliatelle.

**mbibùz** · [bibˈbuz] [bibˈbus] [bubˈbuːzə] (3) · (s.) toponimo locale · Significato della denominazione non chiaro. È plausibile un'interpretazione che si riferisca al significato di «precipizio» o «masso roccioso», oppure di «margine», zona al limite con un'altra (mlp).  $\diamond$  (SSE) mbi (avv.) sopra, su; búzè (s.) labbro, orlo. (SCA) mbi (avv.) sopra; buz, -a (s.f.) labbro. (ALN) mbi [mbi] sopra, su; buz/è [buz], -a (s.f.) labbro, orlo, margine, sponda, masso roccioso, precipizio.

**mbikrù** · [mbiˈkru] (1) · (s.) toponimo locale · Trattandosi di un toponimo, è più plausibile attribuire a tale lemma il significato correlato a «fonte» o «sorgente», però non si può escludere una connessione con il significato di «testa» o «capo» che potrebbe riferirsi a un'altura o montagna (mlp). Con il primo significato, potrebbe indicare l'area oltre la «Fonte di Merinda».  $\diamond$  (SSE) mbi (avv.) sopra, su; krùa (s.) fonte. (SCA) mbi (avv.) sopra; krua, kroi (s.m.) fontana. (ALN) mbi [mbi] sopra, su; krua [ˈkrua], kroi (s.m.) fonte, sorgente; oppure krie [ˈkrie], -t (s.n.) testa, capo.

**mèma** · [ˈməma] [ˈməmə] (2) · (s.) mamma · Forma det. più frequente (-a); unica attestazione indet. con -ə finale da informante che pronuncia anche la forma det. (senza tuttavia riconoscere distinzioni funzionali).  $\diamond$  (SSE) mèmè, -a. (MOL) mëm, -a. (SCA) mëm, -a (s.f.). (GIO) mèmè, -a (det.). (ALN) mëm/è [ˈməmə], -a (s.f.).

- mir, mîrë** · [ˈmirə] [mir] (1 + 2P) · (agg./avv.) bene/buono · Nei composti la [i] può decadere a [ə]. ◊ (SSE) mîrë (agg.) buono, (avv.) bene. (MOL) mir (agg.) buono, (avv.) bene. (SCA) mir (agg.) buono, (avv.) bene. (GIO) mirë (agg./avv./s.).
- mirkîngjë** · [mirˈkingjə] (1) · (s.) strada al di là del fiume · Non attestato in nessuna altra varietà confrontata.
- mòtra** · [ˈmɔtra] [ˈmɔtrɛ] (2) · (s.) sorella · Attestata solo la forma det. ◊ (SSE) mòter/mòtra. (MOL) mòter/mòtra (det.). (SCA) mòter/mòtra (det.). (GIO) mòtër/mòtra (det.). (ALN) mot/ër [ˈmɔtər], -ra; col poss.: mòtra ìme [ˈmɔtra ˈimɛ].
- mut** · [mut] (4) · (s.) escrementi, feci. ◊ (SSE) mùt. (MOL) mut. (SCA) mut, -i. (GIO) mùt sterco. (ALN) mut [mut], -i (s.m.).
- ndrikazànë** · [ndrikaˈzanə] (1) · (s.) toponimo locale · Potrebbe significare «tra i casolari» o «tra i ruderi», a seconda del lemma da cui deriva; nel primo caso, si dovrebbe ipotizzare un passaggio da i > a della vocale tonica (l'attestazione di San Costantino potrebbe però avere un accento diverso); nel secondo caso, si dovrebbe ipotizzare la riduzione della sillaba postonica a -nə. ◊ (SSE) ndë (prep.) in, verso, fra. (SCA) ndër (avv./pron.) tra, fra, in mezzo, nel, in; kazën, -i (s.m.) casolare; kazallën, -i (s.m.) rudere, costruzione rovinata.
- nëndë** · [ˈnəndə] (3) · (num.) nove. ◊ (SSE) nëndë. (MOL) nënd. (GIO) nëntë. (ALN) nëntë [nənt].
- nes** · [nɛs] (1) · (avv.) oggi · Slittamento semantico rispetto alle attestazioni in SSE e GIO. ◊ (SSE) nesembrëma (avv.) domani sera. (SCA) nèzem/nèzer (avv.) domani. (GIO) nès (avv.) tardi, dopo, domani; nèsë (s.) domani.
- nîprë** · [ˈnɪprə] (1) · (s.) nipoti · Attestazione unica, corrispondente alla forma pl. nîpra, con indebolimento della finale (a > ə). ◊ (SSE) nîp, -ra (pl.). (MOL) nîp, -ra (pl.) nipote. (SCA) nîp, -i, -ra, -rat (s.m.) nipote. (GIO) nîp, nîpra (pl.) nipote; nîpëri (s.) insieme di nipoti. (ALN) nîp [nɪp], -i (s.m.) nipote. (mlp) të nîpët [t nɪpt] (s.m.) nipoti.
- nji, një** · [ɲi] [ɲə] (4) · (num.) uno · Solo un'attestazione con pronuncia [ɲə]. ◊ (ALN) një [ɲə]. (mlp) një [ɲə].
- orët** · [ɔrt] (1) · (s.) paese · Possibile caduta di [h] iniziale, per via di una integrazione fonologica nel sistema italiano. Forma cristallizzata al lo-

cativo. ◇ (SSE) hor/ë, -a (s.) luogo, territorio. (MOL) hor paese. (SCA) hor, -a (s.f.) luogo lontano. (GIO) hórë (loc. horèt) città. (ALN) hor/ë [xɔɾ], -a (s.f.) paese, centro abitato. (mlp) hòrèt [xɔɾt] paesi.

**pak** · [pak] (1) · (avv./s.) poco. ◇ (SSE) pàk (agg./avv.) poco. (SCA) pak (agg./avv./pron.) poco, piccola quantità di cosa solida. (ALN) pak [pak]. (mlp) pak [pak].

**pepèqë** · [pe'pèkkjo] [pi'pèkkjə] (3) · (s.) ricetta tradizionale di Villa Baddessa, a base di latte, uova e formaggio. ◇ (ALN) pèrpèq [pəɾ'pɛc], -i (s.m.) sfogliata a base di latte, uova e formaggio.

**pes** · [pɛs] (4) · (num.) cinque. ◇ (SSE) pèsë. (MOL) pes. (GIO) pèsë. (ALN) pesë [pɛs].

**pètulla** · ['pɛtula] (1) · (s.) focaccia · Attestazione unica. Prodotto all'interno di una filastrocca (con accento piano) e poi isolato dall'informatante. La laterale ha articolazione alveolare piuttosto che velare come nelle altre varietà, per probabile riduzione del sistema fonologico originario (cfr. *dielli*). ◇ (SSE) pètullë, -a (s.) frittella, bernoccolo, cisti. (MOL) pètull, -a (s.) frittella di pasta lievitata. (SCA) pètull, -a (s.f.) frittella. (GIO) pètull, -a (s.f.) frittella, bernoccolo. (ALN) petull ['pɛtul], -a (s.f.) frittella. (mlp) petull ['pɛtul], -a (s.f.) focaccia, frittella, pizza.

**pjas** · [pjas] (1) · (escl.) salute! · Non attestato in nessuna altra varietà confrontata.

**por** · [por] (1) · (s.) puzza, peto. ◇ (SSE) pórdhë. (SCA) pordh, -a (s.f.).

**prift** · [prift] (1 + 1P) · (s.) prete · Unica attestazione al det. e unica attestazione all'indet. ◇ (SSE) prift. (MOL) prift, -i (det.). (SCA) prift, -i (s.m.). (GIO) prift, -i (det.). (ALN) prift [prift], -i (s.m.).

**punòj** · [pu'noi] (1) · (v.) lavorare · Come in Alb. mod. ◇ (SSE) punònj (v.) arare. (MOL) punònj (v.) arare. (SCA) punònj (v.) arare, lavorare. (GIO) punònj (v.) arare, lavorare.

**rrùa** · ['rua] (1) · (s.) maiale · Non attestato con questo significato in nessuna altra varietà confrontata. ◇ (SCA) rrul, -a (s.f.) porcile. (ALN) rrun/ë ['runə], -a (s.f.) pecora di un anno di età. (mlp) in altre parlate arbëreshe (Molise, foggiano, cosentino) vi sono: rrua ['rua] (s.f.) strada; rruga ['ruga] (s.f.) strada; ma non risultano lemmi simili per designare animali.

- shkùrti** · [ʃkurti] (1P) · (s.) febbraio · Unica attestazione al det. Solo in risposta a test di competenza passiva. ◇ (SSE) shkùrt (avv.) brevemente. (MOL) shkùrtër corto. (GIO) shkùrt, -i (det.).
- shpi, shtëpí** · [ʃpi] [ʃtə'pi:] (2) · (s.) casa · Attestate entrambe le forme. ◇ (SSE) shpí. (MOL) shpi. (SCA) shpi, -a (s.f.). (GIO) shpí/shtëpí. (ALN) shtëpí [ʃtə'pi:], -a.
- shqiptàr** · [ʃcipə'tar] (1 + 1P) · (s.) albanese. ◇ (GIO) shqiptár. (ALN) shqiptar [ʃcip'tar], -i (s.m.) albanese.
- shtet** · [ʃtət] [stat] (2) · (num.) sette. ◇ (SSE) shtàtë. (ALN) shtatë [ʃtat].
- shupljàk** · [ʃu'pljak] (1) · (s.) schiaffo. · Non attestato in nessuna altra varietà confrontata.
- shurr** · [ʃur] (2 + 1P) · (s.) pipì · La proposta grafica riprende l'attestazione di Pignoli - Tartaglione 2007. ◇ (SSE) shùrrë. (MOL) shurr (s.) orina. (SCA) shurr, -a (s.f.). (GIO) shùrrë (s.) orina. (ALN) shurr/ë [ʃur], -a (s.f.).
- sperùm** · [spe'rum] (1 + 1P) · (s.) forchetta. ◇ (MOL) pirùn (s.) grosso chiodo. (GIO) pirùnjë. (ALN) pirun [pi'run], -i (s.m.) forchetta.
- sullànj** · [su'ləŋ] (1) · (s.) toponimo locale · sulènj [su'ləŋ] a Portocannone; sullènj [su'ɣəŋ] a Ururi. Il lemma è sicuramente un prestito dal dialetto romanzo; in dialetto napoletano vi è l'aggettivo suliato che indica «soleggiato, esposto al sole» (mlp).
- tat** · [tat] (3 + 1P) · (s.) papà. ◇ (SSE) tàt. (MOL) tat. (SCA) tat, -a (s.m.). (GIO) tatë. (ALN) tat/ë [tatə], -a (s.f.) babbo.
- tatalò** · [tata'ɫə] (1) · (s.) burlone. ◇ (SSE) tatëlòsh (s.) specie di lombrico. (ALN) tatëlòsh [tatə'lɔʃ], -i (s.m.) nonno, babbaccione.
- tazòt** · [ta'zət] (3 + 1P) · (s.) nonno · Scomposto da alcuni informanti come *tat* + *zot*. ◇ (SSE) tatëmàth. (ALN) tatëzot [tatə'zət], -i (s.m.) nonno.
- të màde** · [tə'made] (1) · (agg.) grande · *të* è una particella di congiunzione (o articolo prepositivo). Semplificazione di [ð] in [d]. ◇ (MOL) i madh. (SCA) (i) madh / (e) màdhe (agg.). (GIO) (e) màdhe. (ALN) i madh [i ma:ð] (m.) grande; e màdhe [ɛ 'ma:ðɛ] (f.) grande.
- tepsi** · [tɛp'si] [ndɛp'si] (3) · (s.) tepsi (ricetta tipica) · In ALN indica il contenitore, mentre nella varietà badessana ha ricevuto per metonimia il significato del contenuto, ovvero lo sfornato tradizionale della comunità arbëreshe badessana (cfr. anche Lambertz 1923-25). ◇ (ALN) tepsì [tɛp'si], -a (s.f.) teglia, tortiera.

- thik** · [θik] (2) · (s.) coltello · Alcune attestazioni con semplificazione del fono [θ], non presente in italiano. ◊ (SSE) thikë (s.) coltello, pugnale, lama. (MOL) thik. (SCA) thik, -a (s.f.). (GIO) thikë. (ALN) thik/ë [θik], -a (s.f.).
- tòga, dòga** · [ˈtoga] [ˈdoga] (1) · (s.) vestito del prete. ◊ (ALN) coh/ë [ˈtɔxə], -a (s.f.) panno di lana. (mlp) còha [ˈtɔɣa] in tutte le parlate calabresi, siciliane e lucane.
- tri** · [tri] (4) · (num.) tre. ◊ (SSE) trí. (MOL) tri. (GIO) trí/trìa. (ALN) tre [trɛ] (num.).
- ùjë** · [ˈujə] (2 + 2P) · (s.) acqua. ◊ (SSE) újë. (MOL) uj. (SCA) ùj, ùjet (s.n.). (GIO) ujë. (ALN) uj/ë [uj], -i (s.m.). (mlp) uj [uj], -të (s.n.).
- vaj** · [vaj] (1) · (s.) olio. ◊ (SSE) vâl. (MOL) vaj. (SCA) vëj, vaji (s.m.) lamento funebre. (GIO) vaji.
- vajz** · [ˈvaiz̥] (1) · (s.) bambina, ragazza · La pronuncia della finale è desonorizzata, ma si è scelto di mantenere la forma grafica attestata in altre varietà. ◊ (SSE) vâjz (s.) fanciulla, ragazzina. (MOL) vajz (s.) neonata, bambina. (SCA) vajz, -a (s.). (GIO) vâjzë.
- vèrë** · [verə] (2 + 2P) · (s.) vino. ◊ (SSE) vérë (s.) vino, estate. (MOL) ver. (SCA) ver, -a (s.f.). (GIO) verë (s.) vino, estate. (ALN) ver/ë [ver], -a (s.). (mlp) vèr/ë [ver], -a (s.).
- vesh** · [vɛʃ] [ˈvɛʃi] (1P) · (s.) occhio · Slittamento semantico da «orecchio» a «occhio». ◊ (SSE) vèsh (s.) orecchio, grappolo. (MOL) vesh, -i orecchio. (SCA) vesh, -i (s.m.) orecchio, piccolo grappolo d'uva. (GIO) vèsh, -i orecchio. (ALN) vesh [vɛʃ], -i (s.m.). (mlp) vesh [vɛʃ], -i (s.m.).
- vjèshtë** · [ˈvjɛʃtə] (1P) · (s.) maggio/giugno. ◊ (SSE) vjèsht (s.) settembre. (SCA) vjesht (s.) settembre; vjesht, -a (s.f.) autunno. (GIO) vièsht, -i settembre; vjeshte autunno.
- vllài** · [ˈvlai] / [ˈvlaiz̥] (2) · (s.) fratello. ◊ (SSE) vëllá. (SCA) vlla, -u (s.m.). (ALN) vëllà [vəˈɫa], -i (s.m.); col poss.: vëllài im [vəˈɫai im]. (mlp) vëlla [ˈvəla], -u (s.m.) in Calabria, Sicilia, Basilicata; vulla [ˈvuɣa], -u (s.m.); vulla [wa], -u (s.m.) in Capitanata, Molise e Campania; col poss.: vllai im [ˈvlai im].
- vògël** · [ˈvɔgəl] (1) · (agg.) piccolo · Attestazione unica. ◊ (SSE) vògel. (MOL) vògël. (SCA) vògel (agg.). (GIO) vògël. (ALN) i vogël [i ˈvɔgəl] piccolo. (mlp) i vògël [i ˈvɔgəl] piccolo in Molise, in Sicilia e Basilicata; i vòkës [i vɔks] piccolo (a Greci); i vòkër [i vikr] piccolo (in Calabria).

**xàhar** · [ˈdzaːxar] (1) · (s.) zucchero · Attestazione unica. ◊ (MOL) xàhar (s.) secrezione di zucchero dai fichi secchi. (GIO) xàhar (s.) zagara, fior d'arancio.

**zèmra, zèmërë** · [ˈzəmra] [ˈzımərə] (2) · (s.) cuore · Attestazione da un unico informante, con tendenza a risolvere la ə tonica in [i]. ◊ (SSE) zëmer (s.) cuore, coraggio, compassione, bontà. (MOL) zèmër/zèmra (s.) cuore, coraggio, compassione. (SCA) zëmer/zëmra (s.). (GIO) zëmër/zëmra (s.) cuore, coraggio, forza. (ALN) zemër [ˈzəmər], -a (s.); zëmra ime [ˈzəmra ˈimɛ].

**zònja** · [ˈzɔnja] (2) · (s.) signora · Presente solo la forma det. ◊ (SSE) zònja (s.) padrona, capace, competente. (MOL) zonj, -a (det.) signora, padrona. (SCA) zonj, -a (s.f.) padrona, signora. (GIO) zònja (agg.) padrona; zònjë, -a (det.) signora, matrona, padrona.

**zot** · [zɔt] (4 + 1P) · (s.) signore. ◊ (SSE) zot (s.) padrone, libero di fare ciò che vuole. (MOL) zot (s.) signore, padrone, principe, sacerdote, Dio. (SCA) zot, -i (s.) prete, padrone, signore. (GIO) zòt (s.) signore, padrone, principe, sacerdote, Dio; zòti (s.) padrone, signore, proprietario. (ALN) zot [zɔt], -i (s.) signore, Dio.

### 3.4.2. *Espressioni e locuzioni*

**ec ë mbit** · [ˌɛtsəmˈbit] · vatti ad annegare.

**ishtë e marrë** · ishtë e marrë [ɪʃt ɛ mar] · è pazza, matta.

**ishtë mirë** · [ɪʃtə ˈmirə] · è bello.

**jaktù** · [jaˈktu] · vieni qui!

**mèrrë djallë** · merr djall [mɛr djall]; të marrët djall [t mart djall]; të marr të keq [t mar t kɛç] · ti prenda il diavolo! ti si porti il diavolo!

**mèrrë këpùçë** · [mɛr kəˈputs] · prendi le scarpe!

**mirëmbremë, mërbrëm** · [mərɛmˈbrɛmə] [mərˈbrım] · buongiorno · Slittamento semantico da «buonasera» a «buongiorno».

**mirëmingjës, mërëmëngjës** · [mır̩mıŋˈgjes] [mərməŋˈgjes] · buongiorno, buon pomeriggio · Assegnazione del significato incerta.

**nàtrë mirë** · [ˈnatrə ˈmirə] · buonanotte. Attestato anche con inversione degli elementi: mirë.

**òrë të kuq** · [ɔr t kuc] · Rosciano; lett.: il paese rosso.

**òrë të màçë** · [ɔr t matʃ] · Cepagatti; lett.: il paese dei gatti.

**òrë të màdhe** · [ɔr t 'ma:ðɛ] [ɔr t 'ma:dɛ] · Chieti; lett.: il paese grande.

**pushò** · [pu'ʃɔ] · stai zitto.

**rri ùrtë** · [ri urt] · stai fermo.

**shen Andrèu** · [ʃɛn an'drɛu] · Sant'Andrea.

### 3.4.3. *Microtesti*

**shënd Andoni ashk je ti / ik e vet ndë remi / me gjëri me lutusi / na shpëtòj ndë parasi** ·

[ʃænd an'dɔni aʃk je ti / ik ɛ vet nd rɛ'mi / mɛ ʒə'ri mɛ ʎutut'si / na ʃpətɔj nd para'si] · sant'Antonio passione/calore tu sei / ti rifugi in eremitaggio / con parenti e con preghiera / ci salva in paradiso · shën [ʃən] (agg.) santo; jam [jam] (v. aus.) essere; ti [ti] (pron. pers. 2° Sg.) tu; ikinj ['ikɪn] (v. intr.) scappare, andarsene, fuggire; vete ['vɛtɛ] (v. intr.) andare; ndë [ndə] (prep.) in, a; remi [rɛ'mi] -a (s.f.) eremitaggio; me [mɛ] (prep.) con; gjëri [ʒə'ri] -a (s.f.) parente; lutusi [ʎutu'si] -a (s.f.) preghiera, supplica.

**vet maç ndë dullap e ka ngrënë petulla (fa?)** ·

[vet matʃ ndə du'lap ɛ ka 'ngrənə pɛ'tula ...] · va il gatto nell'armadio e ha mangiato la focaccia · vete ['vɛtɛ] (v. intr.) andare; ndë [ndə] (prep.) in, a; ka ngrënë [ka 'ngrənə] (< ha [xa] mangiare) ha mangiato; qui il verbo è al perfetto; petull [pɛtul] -a (s.f.) focaccia, frittella, pizza.

**cimb e cimb e tul e fto / tul e fto e drug ano / drug ano e qen pas-e / cimb e cimb more kush je?** ·

[tsimb ɛ tsimb ɛ tul ɛ ftɔ / tul ɛ ftɔ ɛ drug a'nɔ / drug a'nɔ ɛ çɛn pa'sɛ / tsimb ɛ tsimb mɔ'rɛ kuʃ jɛ] · pizzicotto pizzicotto e carne fredda, / carne fredda e inclina il mattarello, / inclina il mattarello e lo porta con sé, / pizzicotto pizzicotto, ehi tu chi sei? · cimb [tsimbɔ] -i (s.m.); tul [tul] -a (s.f.), oppure: tul [tul] -të (s.n.); ftohtë (i, e) [ftɔxt] (agg.); drug [drug] -a (s.f.) mattarello; qenj pas (v.tr.) portarsi dietro, con sé; more (escl.).

## 4.

# APPUNTI SULLE SOPRAVVIVENZE LESSICALI ARBËRESHE DI VILLA BADESSA

Dato l'esiguo numero di elementi linguistici individuati, le osservazioni sulla varietà badessana e le sue relazioni con le altre varietà arbëreshe non possono sempre essere considerate conclusive.

Nei paragrafi successivi si analizzeranno alcuni aspetti strutturali dell'alloglossia e si procederà a un confronto con altre varietà arbëreshe.

### 4.1. MORFOLOGIA (ASSENTE)

Prima di passare all'analisi dei dati, occorre fare una premessa. Le modalità di raccolta adottate per l'indagine possono in parte condizionare i dati, soprattutto in contesti sensibili come quelli di *language decay* e *language death*, sovraestendendo determinate scelte di risposta da parte degli informanti o non permettendo di raccogliere materiale linguistico esterno al protocollo d'indagine adottato (ancor più quando, come in questo caso, si adotta una lista lessicale come strumento principale di elicitazione del dato linguistico).

In particolare, l'uso della lista di parole potrebbe aver condizionato la scelta degli informanti a fornire, per i sostantivi, la forma determinata piuttosto che quella indeterminata, rispondendo quindi con nomi categoriali coerentemente con la domanda posta («[la] mano» = *dôra*).

Tuttavia occorre sottolineare che, se tale condizionamento nei dati fosse realmente presente, esso dovrebbe essere sistematico e coerente per tutti i lemmi. Invece, proprio in relazione a questo aspetto, si può osservare una notevole incertezza da parte degli informanti a fornire per i sostantivi la forma determinata o indeterminata. Benché vi sia una certa

tendenza a produrre la prima piuttosto che la seconda, la scelta della forma determinata non può certo dirsi sistematica.

Troviamo ad esempio solo alla forma determinata i lemmi *bàrku*, *dòra*, *mòtra* e *vllài*. Altri lemmi, invece, sono presenti solo alla forma indeterminata, come *shqiptàr*, *buk* e *kulàç*. Vi sono poi casi come *hùndë*, *mèma*, *prift* e *zèmra*, in cui sono presenti entrambe le forme; per i primi due, tra l'altro, le due forme sono prodotte dallo stesso informante, senza tuttavia mostrare alcuna distinzione funzionale: le forme *hùndë* e (*h*)*ùnda*, così come le forme *mème* e *mèma*, vengono presentate come mere varianti della stessa parola, senza riuscire più ad associarle a una qualche distinzione morfologica, della quale l'informante non sembra più consapevole.

Ancor più chiaramente in questi casi, la compresenza delle diverse forme evidenzia un'incertezza sulla forma del lemma, e non il residuo defunzionalizzato di una marca morfologica precedentemente acquisita e ora in erosione: gli informanti non realizzano in modo inconsapevole una marca di determinatezza tramite la scelta dell'una o dell'altra forma, bensì producono la forma del lemma che rievocano più facilmente (presumibilmente, la più frequente nell'input ricevuto) come elemento lessicale non ulteriormente analizzabile.

La predominanza di un processo di rievocazione mnemonica, di contro all'attivazione di una residuale competenza morfologica, risulta ancor più evidente nella occasionale riproduzione di sintagmi nome + possessivo di un paio di questi lemmi:

- (1) *mòtra* / *mòtra me*
- (2) *zèmërë* / *zèmra ime*

Questi sono stati rievocati mnemonicamente come un unico blocco, ormai opachi e non più chiaramente scomponibili o ricombinabili. L'ultimo esempio, in particolare, conferma tale ipotesi: la stessa informante produce una variante più vicina alla forma indeterminata, ignorando tuttavia la marca morfologica che distingue le due forme e parafrasandole rispettivamente come «il cuore» e «il mio cuore».

Anche i pochi esempi di forme verbali raccolti fanno pensare a una totale perdita del sistema morfologico della varietà alloglotta: si pensi all'attestazione per «dormire», rievocata alla forma dell'imperativo (ovvero *fli*, «dormi!»), oppure al verbo «essere» alla terza persona singolare dell'indicativo presente, *ishtë*, recuperato tramite la rievocazione di locuzioni come *ishtë mirë* e senza riuscire poi a ricostruire le altre forme, o ancora il verbo andare, attestato al perfetto (*ka vètër*) e all'indicativo (*vètë*) all'interno di una filastrocca, sempre alla terza persona singolare. Anche in

questi casi l'informante non riesce a risalire ad altre forme dello stesso lemma, né ad attribuire le corrette marche morfologiche: a *ishtë* gli informanti non riescono ad affiancare le forme per la prima o per la seconda persona singolare; *fli* e *ka vâtër* sono elicitati in risposta alla richiesta della forma all'infinito, e gli informanti non riescono a individuarne il valore originale.

Questi ultimi esempi confermano l'ipotesi esposta sopra: gli informanti riescono a riprodurre unicamente alcuni elementi lessicali della varietà alloglotta estrapolati dal sistema linguistico di appartenenza, tramite un processo di rievocazione puramente mnemonica non ancorato a una competenza linguistica acquisita, né in erosione.

Ne sono ulteriore prova i casi di confusione o attribuzione errata del valore semantico a lemmi come *hùndë* («bocca» invece di «naso», come attestato nelle altre varietà arbëreshe), *vesh* («occhio» invece di «orecchio»), *vièshhtë* («maggio» o «giugno» invece di «settembre»), *nes* («oggi» invece di «tardi» o «domani»).

#### 4.2. SEMPLIFICAZIONE E ASSIMILAZIONE DEL SISTEMA FONOLOGICO

Se scendiamo al livello delle unità di seconda articolazione, anche qui possiamo riscontrare chiari segnali di un'erosione completa del sistema linguistico alloglotta – anche se meno netta e di natura diversa: mentre della morfologia dell'arbëresh non rimane più alcuna traccia, se non ormai completamente cristallizzata nel lessico, il sistema fonologico mostra una notevole semplificazione e assimilazione al diasistema italiano, con la scomparsa di quasi tutti i fonemi specifici dell'arbëresh, sostituiti da fonemi presenti nel codice maggioritario.

Ne sono un esempio le attestazioni di *djet*, in cui il fonema iniziale, fricativo nella varietà molisana (*dhjet*) e in quella di Santa Sofia d'Epiro (*dhjètë*), oltre che in albanese moderno (*dhjetë*), mostra una despirantizzazione e una sovrapposizione al corrispondente fonema occlusivo. Lo stesso avviene per l'aggettivo (*të*) *màde*, anche qui con dentale occlusiva, che presenta, invece, nelle altre varietà arbëreshe una fricativa:

- |                  |              |                        |              |
|------------------|--------------|------------------------|--------------|
| (3) (VB) djet    | (MOL) dhjet  | (ALN) dhjètë           | (SSE) dhjètë |
| (4) (VB) të màde | (MOL) i madh | (SCA) i madh / e màdhe | (GIO) màdhe  |

Altro caso riguarda la resa della fricativa velare, che scompare in *òrèt* (a cui corrisponderebbe *hòrèt* in altre varietà) e occasionalmente nelle atte-

stazioni di *hal* e *hùndë*; la realizzazione risulta tuttavia incerta anche in altri lemmi, come *hùmbja* e *ham*, oscillando tra l'altro tra articolazione glottidale e velare.

- (5) (VB) òrèt [ɔrt] (GIO) hóré  
 (6) (VB) hùndë ['hund(ə)] ['unda] (GIO) hùndë  
 (7) (VB) hall [xal] ['ala] (ALN) hall/ë [xaʔ]

Stesso destino subisce la laterale velare, sostituita con la laterale dentale dell'italiano, come mostra anche l'ultimo esempio dell'elenco precedente e gli esempi seguenti:

- (8) (VB) pètulla ['petula] (MOL) (SCA) (GIO) pètull  
 (9) (VB) dielli ['di:eli] (MOL) djell (SCA) (GIO) diell  
 (10) (VB) vllài ['vlai] (SCA) vlla (ALN) vèllà

Sembra conservarsi invece la fricativa interdentale sorda, diversamente da quanto avviene per la sonora – quantomeno nell'unico lemma in cui viene prodotta, ovvero *thik*, che contrariamente alle previsioni non viene rimpiazzato, come abitualmente avviene per parlanti italofoeni, con la fricativa labiodentale o l'occlusiva dentale.

In definitiva, non paiono permanere all'interno del *corpus* di sopravvivenze linguistiche arbëreshe di Villa Badessa (con l'unica eccezione dell'interdentale in *thik*) tracce di fonemi presenti in altre varietà arbëreshe non corrispondenti a fonemi dell'italiano o della varietà italo-romanza locale.

#### 4.3. IL LESSICO SOPRAVVISSUTO

Le aree lessicali che sembrano mostrare una maggiore persistenza, per quanto anche qui deficitaria e incompleta, sono principalmente due: i nomi di parentela (in particolare, del nucleo familiare principale) e i numerali fino a dieci. Sorprende che solo due informanti riescano a rievocare compiutamente il nome per «madre», contro le 4 attestazioni per «padre», mentre i termini per «fratello» e «sorella» sono evocati entrambi da una sola stessa informante, così come il termine per «figli» (*Tab. 4*).

Tabella 4. – Nomi di parentela (frequenza).

mèma «madre»	2	mòtra «sorella»	1	çòça «nonna»	5
tat «padre»	4	vllài «fratello»	1	tazòt «nonno»	4
hall «zia»	4	làla «zio»	5	bijë «figli»	1

È particolarmente significativo che i termini per «nonno» e «nonna» siano invece menzionati da quasi tutti gli informanti, come a dimostrazione del fatto che tale codice, e il suo repertorio lessicale di base, sono ormai relegati alla seconda generazione precedente a quella degli intervistati. Anche i nomi per «zio» e «zia» sembrano più facilmente riconosciuti e/o rievocati dagli informanti rispetto a «madre», «fratello» e «sorella».

Anche i numerali, nonostante rappresentino di norma una *routine* mnemonica fissa di elementi lessicali particolarmente resistenti, mostrano una certa fluttuazione nel numero di attestazioni: se fino a «cinque» non vi paiono essere problemi (con 4 attestazioni per ogni numerale), da «sei» in poi le difficoltà degli informanti tendono ad aumentare. Le attestazioni per «sei» e «sette» sono solo 2; il numerale «otto» scompare: nessun informante riesce a recuperarlo; i lemmi per «nove» e «dieci» hanno destino migliore, ma sono comunque attestati solo da 3 informanti (Tab. 5).

Se proviamo a classificare i lemmi raccolti in base al numero di occorrenze elicitate (variabile da 1 a 5), possiamo notare come queste due classi raccolgano buona parte degli elementi di rango più alto, includendo 2 dei 4 lemmi con 5 occorrenze e 8 dei lemmi con 4 occorrenze (Tab. 6).

Tabella 5. – Numerali (frequenza).

një, di, tri, kàtër, pes (num. 1-5)	4	(num. 8)	–
gjàshtë, shtet (num. 6-7)	2	nëndë, djet (num. 9-10)	3

Tabella 6. – Frequenza dei lemmi del glossario <sup>1</sup>.

occorrenze	5	4	3	2	1	P
n. lemmi	4	11	11	20	37	7

Altri lemmi che raggiungono quota 4 occorrenze sono *ùjë* («acqua») e *vèrë* («vino»), mentre *buk* («pane») e *zot* («signore») sono attestati 5 volte. La massa quantitativamente più consistente di sopravvivenze lessicali si concentra tuttavia nella fascia più bassa (1-2 occorrenze), evidenziandone la natura puramente occasionale e legata a processi di rievocazione mnemonica disancorati da una reale competenza (né passiva né attiva) nel codice minoritario.

<sup>1</sup> La tabella riporta il conteggio dei lemmi in base al numero di informanti che l'hanno prodotto o riconosciuto. La colonna P indica i lemmi raccolti solo tramite il test di riconoscimento passivo.

La mancanza di un'area lessicale coerente che conservi le forme allo-glotte sottolinea ulteriormente come tali elementi lessicali non facciano parte ora, né abbiano mai fatto parte se non in via puramente cursoria, degli usi linguistici degli informanti.

#### 4.4. RAPPORTO CON ALTRE VARIETÀ ARBËRESHE

Le osservazioni finora presentate danno già un'idea del ben diverso livello di conservazione della varietà alloglotta a Villa Badessa rispetto a quasi tutte le altre comunità arbëreshe sul territorio italiano. Il confronto con le forme attestate in altre varietà arbëreshe può chiarire ulteriormente il quadro, permettendo anche di individuare eventuali relazioni o corrispondenze nelle attestazioni.

Il primo confronto è con le varietà molisane di Portocannone e Ururi, non solo e non tanto per la vicinanza geografica quanto, prima di tutto, per la vicinanza tra le varietà italo-romanze a contatto nelle due aree. Tuttavia, anche in relazione al contatto con i codici compresenti nel repertorio della comunità, i dati risultano piuttosto carenti: gli informanti distinguono chiaramente tra le forme del dialetto italo-romanzo locale, e le (poche) forme residue di arbëresh che riescono a richiamare alla memoria.

Né vi sono tracce di un'avvenuta stratificazione del contatto in epoca precedente nel lessico arbëresh raccolto. L'unico caso in cui vi è incertezza di attribuzione delle forme elicitate è *aç*, presente nella varietà italo-romanza locale ma di cui non viene esclusa con assoluta certezza (dall'unico informante che lo riconosce) l'appartenenza al codice alloglotta. Anche la varietà arbëreshe molisana riporta un'attestazione analoga, anch'essa segnalata come derivante dal contatto con la varietà italo-romanza. Attestazioni corrispondenti si trovano anche a Santa Sofia d'Epiro e San Costantino Albanese:

(11) (VB) *aç* = (MOL) (SSE) (SCA) *aç* «sedano»

La maggior parte delle varianti badessane è attestata anche nella varietà molisana, tuttavia con alcune differenze particolarmente frequenti. Innanzitutto, quel che risalta subito dal confronto tra le due varietà è la migliore conservazione del sistema fonologico arbëresh nelle comunità molisane – oltre ovviamente al mantenimento del sistema morfologico, che invece, come già discusso in § 4.1., risulta totalmente assente a Villa Badessa.

Altra caratteristica che sembra contraddistinguere le varianti di Villa Badessa rispetto a quelle molisane è una notevole variabilità rispetto alla

presenza o assenza di *schwa* in fine di parola: mentre la varietà molisana adotta sistematicamente varianti senza *schwa* finale, il lessico raccolto a Villa Badessa mostra di oscillare tra le due forme senza alcuna parvenza di regolarità. Terminano per *schwa* ad esempio:

(12) (VB) bijë	(MOL) bij
(13) (VB) nëndë	(MOL) nënd
(14) (VB) ùjë	(MOL) (SCA) uj
(15) (VB) vèrë	(MOL) (SCA) ver

Sembrano invece più frequenti le varianti terminanti per consonante (corrispondenti alle forme non solo molisane, ma anche di San Costantino):

(16) (VB) pes	(MOL) pes	
(17) (VB) krip	(MOL) krip	(SCA) krip
(18) (VB) shurr	(MOL) shurr	(SCA) shurr
(19) (VB) tat	(MOL) tat	(SCA) tat
(20) (VB) thik	(MOL) thik	(SCA) thik
(21) (VB) vajz	(MOL) vajz	(SCA) vajz

Vi sono poi casi in cui lo stesso lemma viene prodotto sia con che senza *schwa* finale:

(22) (VB) këpùc(ë)	(MOL) këpùc	
(23) (VB) buk, bùkë	(MOL) buk	(SCA) buk
(24) (VB) mir, mirë	(MOL) mir	(SCA) mir

È importante osservare che le varianti con *schwa* finale potrebbero essere in realtà frutto di una ristrutturazione sillabica dovuta alle abitudini fonologiche degli informanti: la terminazione in *schwa* sarebbe quindi non un tratto conservativo, ma una epitesi per evitare la consonante in fine di parola (e costruire una sillaba aperta terminante in *schwa*, tipica della varietà italo-romanza locale). Anche alla caduta di *schwa* in posizione finale non può essere facilmente attribuita una causa, dato che si tratta di un fenomeno piuttosto diffuso non solo in numerose parlate arbëreshe, ma anche nei dialetti settentrionali dell'albanese moderno<sup>2</sup>.

Ancora una volta occorre porsi criticamente nei confronti dell'affidabilità dei dati raccolti come testimoni di un sistema linguistico, per quanto frammentario, concreto e in sé coerente. Il confronto con le altre varietà arbëreshe diventa perciò particolarmente arduo, proprio a causa dell'impossibilità di imputare chiaramente a una o ad altra causa (il contatto linguistico, la competenza frammentaria degli informanti, l'evoluzione autonoma

<sup>2</sup> Da conversazione con Francesco Altimari.

della varietà, le diverse condizioni di partenza della comunità alloglotta) la presenza di determinati tratti, siano essi conservativi o innovativi.

A ciò si aggiunga, come d'altronde si è già accennato, che i dati raccolti non sono affatto privi di fenomeni di interferenza (non nel senso di tracce di contatto linguistico nel sistema, bensì di disturbo nei dati), che rischiano di confondere l'osservatore ostacolandone l'analisi.

Tra questi fattori di disturbo, due sembrano particolarmente evidenti. Innanzitutto, il fatto che due delle informanti (tra l'altro, fra le più prolifiche in termini di materiale raccolto) abbiano la madre di origine cosentina, e che quindi buona parte (se non la totalità) del lessico arbëresh di cui hanno memoria sia condizionato, se non direttamente derivato, da un'altra varietà arbëreshe. Il secondo possibile fattore di disturbo, meno evidente, ma proprio per questo più deleterio per l'interpretabilità dei dati, è la presenza in epoca recente di Papàs provenienti da altre aree (uno da Santa Sofia d'Epiro e uno di origine albanese), che potrebbero, anche a causa dei loro (benevoli) interventi di recupero dell'alloglossia locale e dei canti religiosi, aver introdotto elementi allogenici di superstrato, o dalla varietà arbëreshe cosentina o, addirittura, dall'albanese moderno.

La presenza di alcuni turchismi (come *hall* o *tepsi*) o di altre forme attestate anche in albanese moderno è originaria della varietà di Villa Badessa, di più recente insediamento e perciò con una maggiore vicinanza a forme presenti nello standard o entrate in epoca più tarda, o è motivata semplicemente da un fenomeno di superstrato avvenuto solo recentemente? L'incertezza nell'articolazione di *lala* dovrebbe far pensare a un'evoluzione incompleta verso la forma moderna, con affricata palatale, o è originaria di un'altra varietà arbëreshe?

Uno dei problemi principali riguarda la presenza di laterali palatali in corrispondenza di laterali dentali (*Tab. 7*) nelle varietà molisane e di San Costantino (nonché in albanese moderno), e forse anche gli esiti palatali di *tatalò* (a cui sembra accostarsi la forma albanese *tatëlosh*). Come osservato da Pignoli nel corso dell'analisi dei dati di Villa Badessa, tali forme corrispondono a quelle presenti nelle varietà di Santa Sofia d'Epiro e di altri paesi arbëreshe della stessa zona<sup>3</sup>. Bisogna però segnalare che non tutte le attestazioni sono prodotte dalle due informanti con origini cosentine.

---

<sup>3</sup> Le attestazioni in Baffa 2009 non segnalano la presenza della laterale palatale per questi lemmi perché purtroppo prive della corrispondente trascrizione fonetica. Tuttavia, come confermano le osservazioni di Pignoli e di altri studi condotti nell'area, esiti palatali della laterale sono sicuramente presenti anche a Santa Sofia d'Epiro.

Tabella 7. – Confronto dei lemmi con esiti palatali delle laterali in Villa Badessa.

VILLA BADESSA	MOL/SCA	SSE	ALN
kulàç [ku'latʃ]	kulàç	kulaç	kulàç
làla ['laʎa]	lal	lal/ë	xhaxha
lòpa ['ʎopa]	lop	lòp/ë	lop
lùle ['luʎə]	lùle	lùl/e	lulja

I fattori di disturbo indicati sopra non permettono un'interpretazione chiara neppure del fatto che a Villa Badessa si ritrovino tipi lessicali vicini a forme dell'albanese moderno piuttosto che a forme comuni ad altre varietà arbëreshe, come nei casi seguenti:

- (25) (VB) hùmbja «grasso, sciagurato»
- (26) (ALN) humbj «spreco»
- (27) (VB) tatalò «burlone»
- (28) (ALN) tatëlòsh «nonno, babbaccione»
- (29) (VB) tazòt «nonno»
- (30) (ALN) tatèzòt «nonno»

A questi esempi si aggiungano i nomi di due ricette locali: *tepsì*, che consiste in una sorta di sformato di verdure cotto in una teglia, a cui corrisponde il lemma ALN *tepsì* («teglia, tortiera»), con un tipico fenomeno di slittamento semantico dal contenitore al contenuto; *pepèqë*, che indica qualcosa di molto simile ad ALN *përpëq* («sfogliata a base di latte, uova e formaggio») e di cui la forma attestata può facilmente rappresentare un adattamento fonologico all'italiano.

Vi è infine un piccolo gruppo di elementi lessicali raccolti per i quali non vi sembrano essere forme simili né in albanese moderno né in altre varietà arbëreshe:

- (31) çòça «nonna»
- (32) pjas «salute!»

In questo gruppo si inseriscono anche alcuni elementi della microtoponomastica, comprendenti lemmi chiaramente attribuibili a influsso romanzo (ad esempio *kjusë*) e altri chiaramente di origine arbëresh:

- (33) mbikrù < mbi «sopra»; krùa «fonte, sorgente»
- (34) mbibùz < mbi «sopra»; buz «labbro, orlo, sponda»
- (35) ndrikazànë < ndër «tra, in mezzo»; kazín «casolare»

#### 4.5. NOTE CONCLUSIVE

In definitiva, occorre concludere che ciò che di arbëresh rimane a Villa Badessa non permette di tracciare un quadro completo del sistema linguistico, confermando l'immagine di una totale regressione su tutti i livelli di analisi: fonologico, morfologico, lessicale. Non resistono neanche sottosistemi lessicali notoriamente stabili e longevi, come i nomi di parentela e i numerali, parzialmente sopravvissuti nella memoria di alcuni informanti ma anch'essi ormai erosi e incompleti.

La totale assenza di controllo della morfologia, nonché l'assorbimento quasi totale del sistema fonologico alloglotto a quello italofono, confermano l'ipotesi di un processo di morte di lingua ormai completo.

Le attestazioni lessicali raccolte creano non pochi problemi interpretativi nella ricostruzione dei rapporti della varietà badessana con altre varietà arbëreshe e con l'albanese moderno, nonché dei possibili fenomeni di contatto o di superstrato derivanti da più recenti tentativi di recupero del codice minoritario.

Per buona parte delle sopravvivenze linguistiche raccolte, senza l'ausilio di parlanti nativi o di punti di congiunzione con altre varietà, resta al ricercatore solo la possibilità di documentare le ultime testimonianze e di proporre tentativamente ipotesi interpretative difficilmente comprovabili.

## 5.

# ASPETTI SOCIOLINGUISTICI: LO SPAZIO LINGUISTICO DI VILLA BADESSA

### 5.1. LA COMUNITÀ DI FRONTE ALL'ITALO-ALBANESE

La comunità badessana è consapevole che l'italo-albanese è ormai estinto, pensa di sapere quando si è estinto, il perché e quale ne siano le motivazioni. La prima consapevolezza costituisce un dato oggettivo, in quanto è evidente che nessuno in paese parli arbëresh, come si evince dalle parole del seguente informante:

\RI\ questo nostro è proprio per cercare di vedere tutto quello che è rimasto dell'albanese qua

\ID\ poco e niente ++ proprio no

L'arbëresh sembra essere stato sepolto senza lasciare tracce nella vita della comunità. Infatti, sembrerebbe che anche i ricordi arbëreshë siano stati cancellati dalla memoria degli anziani, non più capaci di recuperare elementi linguistici o culturali albanesi. Questo dato emerge dalle parole di tutti gli informanti, come si può leggere nello scorcio di intervista di seguito riportato:

\R2\ ?non si ricorda niente niente di quello che diceva suo {padre} ++ non le diceva nulla in albanese?

\ID\ sì, a mangiare, a bere, vieni qua ++ tutte 'ste cose ++

\R2\ ?non se lo ricorda?

\ID\ maaa ++ no

Tuttavia, come detto, scavando nella memoria linguistica degli informanti, è stato possibile far riemergere sia i lessemi che forme cristallizzate costituite da *routine* prive, quindi, di caratteristiche morfologiche.

### 5.1.1. Cronologia dell'estinzione

Per quanto riguarda il periodo in cui si sarebbe estinto l'arbëresh, gli informanti riescono a ben individuare la generazione che ha visto la frattura con forme di competenza attiva nel codice minoritario: la generazione dei nati a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento – ossia i nonni degli informanti più anziani – è stata l'ultima a essere la custode di tale patrimonio linguistico, utilizzato da questi anche nella conversazione quotidiana.

Nonostante questo, però, anche nell'ultima generazione caratterizzata da piena competenza linguistica, l'arbëresh, in quanto lingua bassa, occupava solo una parte dello spazio funzionale proprio dei domini informali; infatti la minaccia esercitata dal dialetto locale italo-romanzo era tale da occupare anche gli ambiti prima riservati alla lingua minoritaria. Prendendo in considerazione uno dei domini fondamentali per la vita di una alloglossia, la famiglia, il codice minoritario era utilizzato dai nonni degli informanti più anziani per la comunicazione intragenerazionale e solo in parte per comunicare con la generazione successiva, con i quali il codice utilizzato era perlopiù la varietà diatopica dell'italiano nella sua forma locale.

\R2\ ?Ma la madre di suo padre?

\IB\ parlava l'albanese e anche un po' l'italiano li parlava benissimo

\R2\ ?Ma a suo padre come parlava?

\IB\ eeh qualche volta in albanese e qualche volta in italiano come gli capitava

\R1\ ?invece con lei comunque le parlava in italiano?

\IB\ a noi sì sempre in italiano

Infatti, solo i genitori di alcuni degli informanti più anziani erano capaci di parlare fluentemente l'italo-albanese:

\R2\ i suoi genitori erano tutti e due

\IB\ albanesi

\R2\ ?e parlavano tra di loro?

\IB\ sì sempre ++ ma noi capivamo però ca- per non farci capire a noi ciò che dicevano perché una volta gli anziani guai se si parlava davanti ai ragazzi ++ erano sempre ++ i ragazzi dovevano stare da ragazzi

\R1\ ?con i suoi genitori parlava pure un po' albanese?

\IE\ io mi ricordo solo qualcosa ++ i miei nonni parlavano fra di loro parlavano albanese ++ con papà

Invece la maggior parte dei genitori degli informanti non aveva goduto di un'esposizione tale da garantire la formazione di una competenza attiva, e per loro l'uso dell'arbëresh era limitato all'utilizzo di alcuni lessemi:

\R2\ ?Quindi non si rivolgevano a voi inn?

\IB\ no ci rivolgevano -diceva ++ vai- vammì a prendere il pane [buk] per esempio

Questo particolare momento, così come viene evidenziato dagli informanti, sembra segnalare il passaggio cruciale da una generazione di competenti attivi a una di *semi-speakers*. L'emergere di *semi-speakers*, ovviamente, avrebbe compromesso definitivamente la trasmissione intergenerazionale; infatti la generazione successiva, a cui appartengono gli informanti più anziani, possiede una residuale competenza passiva che si è avuta grazie soprattutto agli scambi comunicativi con i nonni.

\R2\ ?Ma con i suoi coetani lei parla sempre italiano?

\IB\ sì parlavamo italiano abruzzese + come ci capita

Ciò è confermato dal fatto che generalmente gli informanti non riescono a distinguere i due sistemi linguistici – italiano (regionale) da un lato e arbëresh dall'altro – al punto che i lessemi arbëreshë si confondono nella memoria con i corrispettivi della varietà italo-romanza locale.

### 5.1.2. *Motivazioni addotte*

Per quanto riguarda i motivi che hanno portato alla decadenza dell'alloglossia, gli anziani adducono le classiche cause dello *shift*<sup>1</sup> che si possono

---

<sup>1</sup> Tra i fattori che incidono sullo *shift* Giles - Bourhis - Taylor 1977 e Appel - Muysken 1987 annoverano anche l'eventuale supporto istituzionale della lingua di minoranza oltre che la somiglianza/diversità culturale. Per un'analisi di tali fattori cfr. anche Hyltenstam - Stroud 1996 e Fasold 1984. Per una visione dinamica dei parametri che determinano lo *shift* e l'estinzione di una lingua, visti come fasci in interrelazione, si veda Berruto 2009; secondo quest'ultimo l'estinzione di una lingua è la fase finale di un processo che coinvolge essenzialmente tre parametri: pochi parlanti, pochi domini, scarsa trasmissione intergenerazionale; queste dimensioni sono in interrelazione dinamica plurivoca fra loro, al punto che un cambiamento di un parametro coinvolge conseguentemente gli altri e la riduzione a zero di uno dei parametri provoca l'estinzione linguistica.

riassumere, secondo l'importanza data loro dagli informanti, nel modo seguente. Innanzitutto la scolarizzazione:

\ID\ ma poi finisce {l'arbëresh} + si va a scuola

Infatti, la nascita della scuola sia dell'infanzia che primaria ha diffuso sì l'alfabetizzazione ma al tempo stesso, in paese, sono stati accolti numerosi bambini italofoeni provenienti dai paesi limitrofi dove tali servizi non esistevano. Quindi, la scuola ha spalancato le porte all'italiano, ed è stata anche uno dei mezzi per «contaminare» ciò che di albanese esisteva a Villa Badessa.

Per quanto riguarda la composizione della comunità, fino alla fine dell'Ottocento i matrimoni endogami erano la norma:

\IA\ {le donne} non potevano andare oltre altri paesi ++ e si sposavano tra di loro alla fine è successo che consanguignità\* con è scoppiata la tifa tisi [...] ogni anno dice al maturare del grano a maggio ne moriva uno ++ perché si sposavano tra di loro

Questa autosufficienza del paese inizia a scomparire sin dall'inizio del Novecento quando si cominciano a contrarre matrimoni esogami, come si evince dalle seguenti parole:

\IA\ la prima donna che è uscita dal paese è stata [...] ++ che s'è sposato il medico [...]

\R2\ ?Quando?

\IA\ all'inizio del novecento [...] e si vede che alla fine qualcuno s'è ribellata ++ eeh e ha fatto il primo passo dopo man mano hanno fatto le altre + sono andate fuori

\ID\ ?s- sai che cos'è? che il paese era piccolino ++ ?allora che fa? + si sono cominciate a sposare quelli di fuori no eeh allora la lingua- i bambini si perdono perché non è [...]

\IC\ a quei tempi si sposavano tutti tra di loro proprio per non ++

\R1\ per mantenere comunque eeh

\IC\ e poi anche non so nelle cerimonie + matrimoni + 'ste cose qua erano magari tutto tra di loro + proprio facendo le tradizioni con il rito dopo + man mano + s'è cominciato a fare matrimoni misti fuori

Questa massiccia introduzione dell'italofonia si è avuta anche per l'ingresso in paese di figure istituzionali non di origine albanofona, come nel caso del corpo insegnante:

\R2\ ?E a scuola come parlavate tra bambini?

\IE\ no, alloraa ++ già non si parlavə chiù + solo che ci stava so' rimasti 'sti vecchi che tra di loro parlavano un po'

\R2\ ?E l'insegnante veniva da fuori?

\IE\ da fuori + prima avevamo la maestra qui del paese

Anche il calo demografico ha svolto un ruolo fondamentale nella perdita della lingua autoctona, come si evince dalle seguenti parole:

\IA\ c'era gente + mò è un paese fantasma + non c'è nessuno [...] pure la lingua + ma la lingua capito\* essendo poche famiglie poi comincia che se ne vanno via che muoiono e allora sono sempre rimasti di meno + poi son venuti gli altri eee ++ siamo rimasti pochissimi

Inoltre, l'emigrazione, causata da motivi economici e dalla difficoltà a collocarsi professionalmente, se non nell'ambito dell'agricoltura, ha drasticamente ridotto la popolazione.

\IE\ le donne + non dico tante + qualcuno che aveva i parenti per esempio lontani a una parte partivano e andavano ++ per trovare un po' di lavoro di più ++ perché si erano stufate pure anda' in campagna li femmənə [...]

\R2\ poi signora + molti sono emigrati

\IE\ sì sì

\R2\ ?In che anni?

\IE\ beh tanta gente se n'è andata + prima gli uomini poi pure un po' di donne verso l'ultimoo appena dopo guerra ++ prima della guerra andavano gli uomini + andavano a lavorare fuori

\R2\ ?Verso dove andavano?

\IE\ all'Australiaa andavano ++ pure all'Africa ++ al '35 partirono per l'Africa

\R1\ ?Ma molti se ne sono andati da Villa Badessa?

\IA\ non c'è rimasto nessuno

\R2\ ?Qual era l'attività, l'agricoltura?

\IA\ l'agricoltura ++ dopo la guerra chi so rimasti chi so andati a destra chi ++ la maggior parte dei Badessani hanno emigrato su nel Piemonte ++ all'estero in America + nel Venezuela + Belgio

Non va sottaciuto, però, un altro motivo fondamentale dell'estinzione dell'arbëresh che emerge dalle parole degli informanti, ossia la forte volontà di integrazione con la società dei Latini, soprattutto per ragioni di carattere economico; ciò ha portato in qualche modo alla decisione (in)consapevole di non trasmettere la lingua alla generazione successiva. Il desiderio che ha spinto i badessani verso una massiccia integrazione con gli Italiani era costituito dalla volontà di non essere categorizzati come Albanesi da parte dei Latini dei paesi limitrofi; infatti «albanese» era un'etichetta che racchiudeva in sé un valore semantico altamente negativo, di popolo irrequieto, litigioso, e poco avvezzo al lavoro, come si evince dalle seguenti parole:

\R1\ ?Ma gli albanesi lavoravano o lavoravano poco?

\IA\ !Poco! ++ !Lavoravano poco! ++ i latini lavoravano prendevano 'sta povera gente zappava ++ e loro chiaccheravano + si facevano i racconti tranne quelli che hanno studiato e s'hanno fattooo ++ dei medici dei professionisti, e il resto pochi ++ erano aaa ++ proprio agricoltori che si dedicavano ++ all- all'agricoltura vera ++ si passavano il tempo chiacchierando

\R1\ ?Infatti hanno sperperato un po'?

\IA\ !Tutto!

Naturalmente, integrazione sociale significava anche integrazione linguistica: la lingua, l'elemento che maggiormente li identificava all'esterno come Albanesi, è stata messa da parte in favore del codice maggioritario (l'italiano e la sua varietà locale). L'altro elemento caratterizzante la comunità, ovvero il rito, dal punto di vista degli informanti, era meno percepibile all'esterno come «albanese», perché relegato alla loro piccola comunità: qualcosa di prezioso e segreto per cui non era necessaria interferenza alcuna da parte dei Latini.

\IC\ è rimasta a noi la chiesa perché i nostri vecchi l'hanno proprio custodita strettamente + magari pure chi veniva da fuori non volevano ++ + può darsi che era ignoranza e non lo possiamo dire però [...] ecco perché si è conservato + perché questi vecchi avevano proprio una certa formazione ++ un amore ++ perché loro sono venuti dall'Albania e si sono portati queste icone

\R1\ ?secondo voi quindi gli anziani comunque quelli del paese secondo voi ci tenevano di più a conservare la lingua o il rito religioso?

\IC\ !Tutto tutto!

\ID\ tutto + un po' tutto però la- il rito è rimasto però la lingua si è persa come abbiamo detto prima

In un certo senso, secondo gli informanti il rito sembra maggiormente mimetizzabile all'interno della comunità: sembra quindi destare curiosità da parte dei Latini piuttosto che suscitare reazioni negative, tali da stimolare lo stigma che invece ha investito la lingua.

Inoltre la fede cattolica secondo il rito greco-bizantino è sentita dalla comunità come una sorta di dato assodato, accettata e considerata naturale al punto che essi stessi non conoscevano altro rito. Questo risulta chiaro dalle parole seguenti:

\IL\ 30 anni fa + o giù di lì a [...] al matrimonio di un mio amico ++ a un certo momento dice «datevi il segno di pace» ++ e io «piacere {nome}» + non sapevo +++

Sembrirebbe, quindi, a detta degli informanti, che alle generazioni precedenti premesse più conservare il rito rispetto alla lingua, perché questa stava diventando un costo all'interno del proprio «mercato linguistico»<sup>2</sup>.

Nonostante questo però, la comunità non imputa direttamente alle generazioni precedenti la morte dell'arbëresh, ma esprime la convinzione che i principali fattori di causa siano da identificare nella chiesa e nelle istituzioni. La chiesa infatti, avrebbe dovuto svolgere una funzione di mediazione tra la fede e la comunità, il cui mezzo doveva essere appunto la varietà alloglotta badessana.

Alcuni degli informanti più critici e sensibili su questo aspetto hanno trovato la chiesa inerme di fronte alla progressiva perdita linguistica, alla quale hanno cercato di porre rimedio solo con l'insegnamento alla comunità di alcuni canti religiosi utilizzati in altri luoghi italo-albanesi appartenenti all'Eparchia di Lungro.

Paradossalmente, però, i canti insegnati sono in greco e non in arbëresh. In tal senso, l'attività di recupero svolta dai Papàs non è andata a favore del codice minoritario, bensì a favore delle pratiche religiose. Ulteriore segnale di ciò è il fatto che i parlanti confondano occasionalmente l'albanese col greco (soprattutto ora che non hanno competenza linguistica nel codice minoritario), così come in passato i membri dell'*out-group* tendevano a denominare i badessani come Greci.

Anche il rito, però, ha subito una progressiva perdita nella sua specificità, anche causata dalle svariate provenienze dei Papàs, come si evince dalle seguenti parole:

---

<sup>2</sup> Per una esposizione dettagliata del concetto di «mercato linguistico», inteso come spazio di scambio simbolico e di valori tra i codici, cfr. Bourdieu 1988.

- \R1\ ?Ma si ricorda qualche rito particolare che si faceva in chiesa?  
\IA\ eehh più o meno si sono tramandate mo' ci sta [...] ha cambiato un po',  
sennò quello che faceva Don Lino tutto era un rito tutto quello aveva un  
significato mo' tutto cambiato

Per quanto riguarda le istituzioni, sia quelle comunali che regionali, nei colloqui si è percepito nettamente un atteggiamento assai critico degli informanti sul ruolo, o meglio sul mancato ruolo, che le istituzioni pubbliche hanno assunto nei confronti delle specificità linguistiche e culturali della comunità badessana.

## 5.2. IL REPERTORIO (PERCEPITO) IN DIACRONIA

Sulla base di quanto detto in § 5.1.1., secondo gli informanti fino alla prima/seconda decade del secolo scorso il repertorio della comunità era composto da italiano e arbëresh, oggi entrambe percepite come «lingue» differenziate non per questioni relative allo *status*, ma per l'uso complementare che se ne faceva: l'arbëresh utilizzato come *we-code* intragenerazionale, l'italiano come codice interetnico e soprattutto come mezzo per la comunicazione con la generazione successiva. Il grande assente era una varietà bassa utilizzata sia a livello inter che intraetnico.

- \R2\ ?ma poi glielo raccontava in italiano?  
\IC\ sì ++ sì + no no italiano  
\R2\ ?in dialetto?  
\IC\ !no no! ++ no! Invece i nostri parlavano l'italiano  
\R1\ !ah!  
\IC\ non parlavanoo  
\ID\ quel poco che avevano imparato però parlavanoo i- italiano  
\R2\ i nonni  
\ID\ non- non parlavanooo  
\R2\ ?o suo padre?  
\ID\ nooo

Questa percezione dello *status* di cui godeva la propria parlata alloglotta si discosta dalla percezione che i membri della comunità badessana hanno

riguardo allo *status* delle altre varietà arbëreshe parlate in Italia, da loro considerate «dialetti».

- \IC\ perché non è tutto uguale una volta vennero pure da Ururi e vennero qua e io ragazzina sa che cosa è dopo le cose rimangono + dicevano il papà suo che quelle di Ururi parlavano proprio un dialetto invece loro, questi che stavano qua + era più ++ come uno che ++ in grammatica ++ che uno che parla il dialetto abruzzese che uno che parla laaa l'italiano

La consapevolezza che la propria varietà godesse di uno *status* superiore rispetto alle altre si riflette in ipotetiche differenze strutturali tali da compromettere la mutua comprensibilità con gli altri italo-albanesi:

- \IA\ e l'alb- il dialetto ++ tra Villa Badessa e Santa Sofia della Calabria ++ già c'era ++ diverso perché ogni ++ paese come qua c'ha un dialetto ++ molte parole diverse ++ mia mamma diceva però
- \R2\ ?Più o meno si capivano?
- \IA\ sìiii ++ ma era un linguaggio ++ che se voi andate al Molise lì parlano albanese ++ ma diverso dal nostro ++ molto diverso

A questi due codici linguistici, nel momento più drammatico dello *shift*, ossia nei primi decenni del Novecento, si accosta la varietà italo-romanza locale che, a detta degli informanti, aveva preso piede nel passaggio dall'alloglossia all'italiano.

- \IE\ i vecchi parlavano in albanese ++ se dicevano una cosa fra di loro ++ lo dicevano a +++ però se parlavano in famiglia parlavano in dialetto

Una volta, però, che l'arbëresh viene sostituito dall'italiano anche come codice intracomunitario e intragenerazionale, allo stesso modo il dialetto locale sembrerebbe scomparire, riportando apparentemente il repertorio a una strana forma di monolinguisma di italiano nella sua forma più «pura».

- \ID\ adesso sta scomparendo però il dialetto ++ i bambini parlano tutti italiano + tutti italiano parlano i bambini non parlano più

### 5.3. IL REPERTORIO (PERCEPITO) IN SINCRONIA

Secondo gli informanti, il panorama sociolinguistico sopra delineato rimane inalterato fino a oggi, con l'assenza, quindi, nello spazio linguistico della comunità di un dialetto locale dell'italiano.

- \IA\ i bambini parlano tutti eee italiano, anzi qua noi c'abbiamo ++ come devo dire + una predilizione + che devo dire + perché tutti i paesi intorno parlavano dialetto b- brutto ++ sì Cepagatti ?conoscete? ++ Cepagatti ?ce sieta passata? Catignano + Pianella ++
- \R1\ sì sì sì
- \IA\ invece il nostro è più pulito perché eee i vecchi i vecchi əəə ?che cosa imparavano? Delle parole un pò italiane ?capito? ++ e allora il dialetto è più pulito degli altri paesi + ad esempio anche i dialetti degli altri paesi sono puliti + non si parla più il dialetto quel dialetto
- \R1\ ?però quindi se no i suoi genitori parlavano in dialetto?
- \IB\ !No! Qua a Badessa il dialetto non lo parlavano ++ parlavano o l'albanese o l'italiano

Tale affermazione, però, veniva smentita nel momento in cui veniva chiesto di tradurre dei lemmi dall'italiano al dialetto: senza nessun tipo di riflessione metalinguistica gli informanti producevano il corrispettivo in dialetto locale. La giustificazione addotta per l'esistenza di un dialetto locale sarebbe che questo sia una forma di italiano non «puro», una forma poco marcata di dialetto.

- \ID\ noiii gli anziani di qua parlano come noi ++ così ++ nonnn ++ non abbiamo mai avuto q- quel dialettoo + forte

Questo dialetto locale sembrerebbe così «vicino» all'italiano da rendere i dialetti dei paesi limitrofi quasi incomprensibili:

- \ID\ c'è una ragazza qua + non è + è comə + s'è comprata la casetta e poi ++ fa d- dei dipinti insomma c'ha un negozio pure aaa ++ sta qua però va a Pianella ++ ha detto «sai che io certe volte avanti al negozio ci stanno le persone anziane + io non capisco niente»

Il risultato è che il dialetto è «più italiano», molto «italianizzato», cioè «pulito»<sup>3</sup>.

- \IA\ quindi qua il dialetto di Badessa ++ è un dialetto più italianizzato
- \ID\ perciò c'abbiamo un dialettooo pulito

Infatti, paragonando il proprio dialetto «pulito» con quello parlato dai Latini nei paesi limitrofi, emerge che «l'altro» è «brutto» e «troppo chiuso».

---

<sup>3</sup> Sul concetto di pulito come qualità dell'italiano rispetto al dialetto, cfr. Ruffino 2006, 100-103.

Quindi, una volta accertata l'esistenza del dialetto locale, gli informanti affermano che si è passati da una fase più conservatrice, in cui il dialetto possedeva numerosi elementi marcati in diatopia, alla fase presente che vede un'italianizzazione del dialetto.

\ID\ ci tenevano i genitori dice «quando andate fuori + andate a Pescara + non parlate questo dialetto stretto»

Quindi, secondo quanto percepito dai parlanti, i membri della comunità parlano un italiano regionale e un dialetto locale ripulito da tratti marcati in diatopia a differenza delle aree circostanti; in conclusione sembrerebbe che l'alloglossia abbia lenito i tratti italo-romanzi marcati in diatopia.

Inoltre, gli informanti non hanno insegnato il dialetto ai propri figli, in modo che questi potessero godere di una maggiore mobilità sociale.

\ID\ dopo che i figli ++ di quello che ++ ci è stato possibile, proprio il dialetto non è che glielo abbiamo insegnato

\IC\ beh ma pure mio marito non è che parlava, pure lui era diplomato + non è che si parlava il dialetto nemmeno papà nonn [...] al giudizio mio figlio e mia figlia erano gli unici che parlavano italiano

\ID\ [...] ci stava mio padre che diceva + se sentiva qualche parola un po' troppo dialetto + disse «{quando} andate fuori parlate italiano + se non non vi capiscono» + perché loro lo parlavano l'italiano

Il risultato consiste in un processo di italianizzazione che riguarda soprattutto la lingua, ma che coinvolge anche gli usi e costumi:

\IC\ ma poi ti dico pure quando si usciva ++ əə non so + «cercate di parlare bene + avere un comportamento + anche nel vestire» ++

\ID\ {i miei genitori} ci tenevano ++

L'esito finale di questo mutamento negli atteggiamenti linguistici e sociali della comunità è stato quindi quello non solo di identificarsi con i valori dell'*out-group*, ma di usare tali valori come identificativi dell'*in-group*<sup>4</sup>.

\ID\ però sì ++ parlavano, insomma non avevano questi dialetti diiii ++ dei paesi intorno ++ i paesi qui c'avevano un brutto dialetto ++ per esempio noiii + noi diciamo [pek'ke] in dialetto ++ quello diceva [pək'kɔ] + a Cepagatti [pək'kɔ] ++ eee ++ purə Catignano

---

<sup>4</sup> Per una panoramica delle strategie che il gruppo minoritario potrebbe intraprendere per garantirsi una identità sociale valutata positivamente all'esterno, cfr. Tajfel - Turner 1986.

- \IC\ eh ma la parte di Atri pure  
\ID\ pure parlanə  
\IC\ parlano un dialetto un po' ++ come i bambini che li chiamanə [frə'chi:nə]  
\R1\ ?invece qua come si dice?  
\ID\ li [bam'binə]

#### 5.4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Le analisi qui proposte sembrano, quindi, confermare il quadro illustrato nel primo capitolo, corroborando le ipotesi più negative sulla vitalità dell'arbëresh di Villa Badessa proposte in studi precedenti.

Già l'osservazione delle sopravvivenze linguistiche, da un punto di vista strutturale e di conservazione di elementi lessicali (cfr. cap. 4), metteva in luce le condizioni di totale estinzione del codice minoritario, per il quale non è più possibile rintracciare neanche *semi-speakers* (o meglio, *terminal speakers*<sup>5</sup>) con qualche forma di competenza passiva. Come già discusso in § 4.5., a Villa Badessa risulta ancora presente solo qualche isolato elemento lessicale, frutto di una mera rievocazione mnemonica, di un codice non più patrimonio e mezzo comunicativo della comunità.

Sulla base delle riflessioni in § 1.7., confermata l'assenza di una qualsiasi funzione comunicativa dell'arbëresh a Villa Badessa, ci si è chiesti se, dopo l'estinzione dell'uso, il sistema, in quanto capacità mentale dell'individuo, riesca a sopravvivere come competenza (residuale) o come mero residuo mnemonico.

Nel caso di Villa Badessa, l'unica materia linguistica rintracciabile è del secondo tipo: gli informanti individuati sono stati capaci di recuperare elementi linguistici non appartenenti alla propria competenza, ma depositati in angoli oscuri della memoria, riflessi del codice ormai estinto. In tal senso, gli informanti hanno assunto il ruolo di testimoni della competenza posseduta dalle generazioni precedenti, piuttosto che di diretti depositari del codice.

---

<sup>5</sup> Così come nella terminologia di Dressler 1981 e Tsitsipis 1983. La ragione per cui Tsitsipis preferisce il termine *terminal speaker* al già generalmente diffuso *semi-speaker* sta nel fatto che i parlanti imperfetti arvanitika intervistati dall'autore presentano una maggiore propensione al bilinguismo passivo rispetto ai *semi-speakers* di Dorian 1977 e 1981.

Non facendo parte della propria competenza, tali elementi sono stati riprodotti come imitazione della competenza altrui, tuttavia mostrando il loro stretto legame con i pochissimi contesti in cui sono stati recepiti: la forma per «dormire» è riprodotta alla seconda persona dell'imperativo (*fli*); il verbo «andare» è rievocato solo alla terza singolare del perfetto (*ka vâtër*), oppure in una filastrocca al presente (*vete*); il verbo «venire» compare solo grazie alla rievocazione di una locuzione (*jaktù*) che l'informante non riesce ad analizzare.

In definitiva, gli informanti potevano solo osservare dall'esterno la funzione comunicativa svolta dal codice minoritario. La chiave di lettura è quindi il passato: attraverso un'immersione nel passato, gli informanti sono stati capaci di ricordare momenti dell'infanzia legati a diverso titolo alla competenza altrui nel codice arbëresh. Come osserva Terracini (1957, 4), facendo riferimento a un interrogativo che si porrebbe già Vendryes, l'ultimo parlante può «parlare la sua antica lingua con se stess[o] mormorando le sue orazioni, o facendo il conto delle uova che le sue galline avevano deposto; quello doveva essere anche il linguaggio della sua vita interiore per dar forma alle intime vibrazioni dell'anima, per comunicare con i suoi morti, *per ricordare i giorni dell'infanzia* <sup>6</sup>».

In altre parole, dopo la dissoluzione della funzione comunicativa e della funzione cognitiva, la funzione rappresentativa di una porzione di realtà può ancora sopravvivere. Questo chiarirebbe anche il ruolo degli elementi linguistici reperiti, che funzionano unicamente come etichette isolate, non combinabili tra loro.

Il passo successivo è stato quello di vedere se tracce dell'arbëresh potevano essere reperibili, oltre che nella memoria, anche nella percezione dei parlanti.

In quest'ottica è risultato che Villa Badessa appare a tutti gli effetti un paese italiano oltre che italofono, distinto dal territorio nazionale unicamente per la pratica del rito. Italofono perché nel repertorio, oltre a mancare varietà «altre» anche nella percezione dei parlanti, risulta quasi totalmente azzerata la dicotomia tra codice alto e codice basso, ossia tra italiano (regionale) e sua varietà locale.

L'arbëresh non lascia nessuna traccia persistente di sé negli usi linguistici, neanche con elementi di sostrato nella lingua dominante. Tuttavia, il dialetto locale italo-romanzo sembra elidere i tratti più marcati e percepiti come più «forti» dei dialetti circostanti, avvicinandosi a forme koineizzate e italianizzate. Se quindi l'alloglossia ha lasciato traccia di sé, lo ha

---

<sup>6</sup> Corsivo mio.

fatto in negativo, ostacolando l'estensione di caratteristiche maggiormente marcate in diatopia e facilitando l'orientamento verso la varietà alta del repertorio italiano. In altre parole, vista l'eccezionalità di una comunità linguistica monolingue, almeno a livello percettivo e autovalutativo, tale situazione potrebbe essere spiegata come un residuo dell'atteggiamento che il gruppo aveva verso il proprio repertorio, quando l'alloglossia arbëresh era ancora viva: estinta la varietà minoritaria, il repertorio ne risulta in qualche maniera privo del polo basso. Ciò in virtù anche dell'identificazione con l'*out-group*: il processo di assimilazione non riguarda quindi solo la lingua, ma anche il piano psicologico-sociale; la necessità di integrarsi con la cultura dominante ha fatto sì che i valori dei Latini siano non solo accettati, ma percepiti come identificativi dei badessani.

A questo punto potremmo rispondere al quesito iniziale: Villa Badessa può essere considerata un'oasi linguistica o religiosa?

Accertato lo stato di morte dell'italo-albanese di Badessa, risulta difficile poter conciliare ciò con la vitalità del rito greco-bizantino. Questa apparente contraddizione può essere sciolta se si considera che anche il rito in questione ha perso alcuni tratti marcati che sembravano andare di pari passo con lo stato di salute dell'arbëresh<sup>7</sup>. È opportuno ricordare che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha portato la lingua albanese nella liturgia. Nella comunità badessana, però, la lingua utilizzata in chiesa è l'italiano (con canti e formule in greco), anche se nel foglietto liturgico accanto alla versione in italiano è presente il corrispettivo albanese<sup>8</sup>.

In conclusione, da quanto detto emerge chiaramente che questi due ambiti costituiscono due proprietà in un certo senso complementari per i badessani: la rinuncia alla lingua (e ai valori identitari che essa portava con sé) in virtù di una più agevole integrazione nel territorio ha spinto i badessani a riconoscersi primariamente nel rito religioso, anche grazie al suo statuto di «variante», simile eppur diverso al rito della cultura dominante. Anche in virtù dell'autonomia tra rito e lingua, i due elementi culturali hanno avuto destini diversi; e seppure la lingua arbëreshe si è estinta e resta purtroppo solo nella storia, il rito greco-bizantino rimane una caratteristica culturale distintiva importante per la comunità badessana.

---

<sup>7</sup> Si veda § 5.2.2. per un commento dei parlanti che conferma ciò.

<sup>8</sup> L'albanese utilizzato a livello scritto nei messali e nei fogli domenicali, diffusi in tutte le parrocchie dell'Eparchia di Lungro, viene trascritto nell'albanese comune ed è lo stesso che viene adoperato nell'Arbëria calabrese: si tratta di un tipo di albanese che segue in gran parte le regole ortografiche della lingua standard, ma che conserva anche alcune specificità dell'albanese d'Italia, specie a livello lessicale. Esso è stato codificato da una apposita commissione liturgica diocesana dell'Eparchia di Lungro a partire già dal 1967.

## BIBLIOGRAFIA

- Altimari 1994 Francesco Altimari, «Gli arbëreshë: significato di una presenza storica, culturale e linguistica», in Altimari - Savoia 1994, 9-32.
- Altimari - Savoia 1994 Francesco Altimari - Leonardo M. Savoia (a cura di), *I dialetti italo-albanesi*, Roma, Bulzoni, 1994.
- Appel - Muysken 1987 René Appel - Pieter Muysken, *Language Contact and Bilingualism*, New York, Edward Arnold, 1987.
- Avolio 2002 Francesco Avolio, «L'Abruzzo», in Manlio Cortelazzo - Carla Marcatò - Nicola De Blasi - Gianrenzo P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002, 568-607.
- Baffa 2009 Giuseppe Baffa, *Dizionario arbëresh di Santa Sofia d'Epiro*, Rende, Università della Calabria, 2009.
- Bartoli et al. 1995 Matteo Giulio Bartoli et al., *Atlante Linguistico Italiano*, I. *Il corpo umano*, Roma, Tipografia del Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.
- Bellizzi 1994 Lino Bellizzi, *Villa Badessa. Oasi orientale in Abruzzo*, Pescara, Tracce, 1994.
- Berruto 2009 Gaetano Berruto, «Repertori delle comunità alloglotte e 'vitalità' delle varietà minoritarie», in Carlo Consani - Paola Desideri - Francesca Guazzelli - Carmela Perta (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea. Teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*, Atti del XLI Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Pescara, 27-29 settembre 2007), Roma, Bulzoni, 2009, 173-198.
- Bourdieu 1988 Pierre Bourdieu, *La parola e il potere. L'economia degli scambi linguistici*, Napoli, Guido Editore, 1988.
- Brenzinger et al. 2003 Matthias Brenzinger et al., *Language Vitality and Endangerment*, Paris, UNESCO Expert Meeting on Safeguarding Endangered Languages, 2003.
- Çabej 1976 Eqrem Çabej, *Studime gjuhësore*, Pristina, Rilindja, 1976.
- Camaj 1974 Martin Camaj, «Il bilinguismo nelle oasi linguistiche albanesi dell'Italia meridionale», in AA.VV., *Bilinguismo e diglossia*

- in Italia, Pisa, C.N.R. Centro di Studio per la Dialettologia Italiana - Pacini, 1974, 5-13.
- Camaj 1975 Martin Camaj, *Sprachreste der albanischen Mundart von Villa Badessa in der Provinz Pescara*, München, Trofenik, 1975.
- Chambers - Trudgill 1987 Jack K. Chambers - Peter Trudgill, *La dialettologia*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Cicognani 2002 Elvira Cicognani, *Psicologia sociale e ricerca qualitativa*, Roma, Carocci, 2002.
- Cini - Regis 2000 Monica Cini - Riccardo Regis (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*, Atti del Convegno internazionale «Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale» (Bardonecchia, 25-27 maggio 2000), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- Corbetta 2003 Piergiorgio Corbetta, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, III. *Le tecniche qualitative*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Crystal 2000 David Crystal, *Language Death*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.
- Cugno 1999 Federica Cugno, «La parlata italo-albanese di Villa Badessa: concordanze linguistiche con la lingua della madrepatria», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, s. III, 23 (1999), 1-20.
- Cugno 2004 Federica Cugno, «La sensibilità linguistica del parlante in una comunità bilingue: il caso di Villa Badessa», *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, s. III, 28 (2004), 1- 15.
- D'Agostino 2000 Mari D'Agostino (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica tra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo, Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani, 2000.
- De Mauro 1999 Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma - Bari, Laterza, 1999.
- Dorian 1970 Nancy C. Dorian, «A Substitute Name System in the Scottish Highlands», *American Anthropologist* 72 (1970), 303-319.
- Dorian 1977 Nancy C. Dorian, «The Problem of the Semi-Speakers in Language Death», *Linguistics* 191 (1977), 23-32.
- Dorian 1978 Nancy C. Dorian, «The Fate of Morphological Complexity in Language Death», *Language* 54 (1978), 5-609.
- Dorian 1981 Nancy C. Dorian, *Language Death: The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1981.
- Dressler 1981 Wolfgang U. Dressler, «Language Shift and Language Death: A Protean Challenge for the Linguist», *Folia linguistica* 15 (1981), 5-28.
- Dressler 2003 Wolfgang U. Dressler, «Dallo stadio di lingue minacciate allo stato di lingue moribonde attraverso lo stadio di lingue decadenti: una catastrofe ecolinguistica considerata in una

- prospettiva costruttivista», in Ada Valentini *et al.* (a cura di), *Ecologia linguistica*, Atti del XXXVI Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Roma, Bulzoni, 2003, 9-26.
- Fasold 1984 Ralph Fasold, *The Sociolinguistics of Society*, Oxford, Blackwell, 1984.
- Gambarara 1994 Daniele Gambarara, «Parlare albanese nell'Italia unita», in Altimari - Savoia, 1994, 33-54.
- Giammarco 1960 Ernesto Giammarco, *Grammatica delle parlate d'Abruzzo e Molise*, Pescara, Istituto Artigianelli, 1960.
- Giammarco 1979 Ernesto Giammarco, *Abruzzo*, Pisa, Pacini, 1979.
- Giles - Bourhis - Taylor 1977 Howard Giles - Richard Y. Bourhis - Donald M. Taylor, «Towards a Theory of Language in Ethnic Group Relations», in Howard Giles (ed.), *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, London, Academic Press, 1977, 307-348.
- Giordano 1963 Emanuele Giordano, *Fjalor i Arbëreshvet t'Italisë / Dizionario degli Albanesi d'Italia*, Bari, Edizioni Paoline, 1963.
- Gippert - Himmelmann - Mosel 2006 Jost Gippert - Nikolaus P. Himmelmann - Ulrike Mosel (eds.), *Essentials of Language Documentation*, Berlin - New York, de Gruyter, 2006.
- Giustiniani 1969 Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, Vincenzo Manfredi, poi Stamperia di Giovanni de Bonis, 1797-1805 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969).
- Giustiniani 1979 Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico regionale del Regno di Napoli*, Napoli, 1802 (rist. anast. Bologna, Forni, 1979).
- Grassi 2000 Corrado Grassi, «Che cosa ne pensava e che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux. Ovvero: quale contributo può dare l'esperienza empirica del dialettologo e del geolinguista alla determinazione dei criteri fondanti di una dialettologia percettiva», in Cini - Regis 2000, 3-21.
- Grassi - Sobrero - Telmon 2001 Corrado Grassi - Alberto A. Sobrero - Tullio Telmon, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma - Bari, Laterza, 2001.
- Grenoble - Aguilar Méndez 2010 Lenore A. Grenoble - Hermelindo Aguilar Méndez, *Language Documentation: Practices and Values*, Amsterdam, Benjamins, 2010.
- Holtus - Metzeltin - Pfister 1989 Günter Holtus - Michele Metzeltin - Max Pfister, *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*, Tübingen, Narr, 1989.
- Hyltenstam - Stroud 1996 Kenneth Hyltenstam - Christopher Stroud, «Language Maintenance», in Hans Goebel - Peter Hans Nelde - Zdenek Sary - Wolfgang Wölck (hrsgg.), *Kontaktlinguistik. Contact Linguistics. Linguistique de contact. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. An International Handbook of Contemporary Research. Manuel international des recherches contemporaines*, Berlin, de Gruyter, 1996, 567-578.

- Iannàccaro 2000 Gabriele Iannàccaro, «La percezione del cambio linguistico nel parlante», in Cini - Regis 2000, 81-111.
- Lambertz 1923-25 Maximilian Lambertz, «Italo-albanische Dialektstudien. Die albanischen Mundarten in den italienischen Provinzen Campobasso und Foggia (Molise)», *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 51 (1923), 250-90; 52 (1924), 43-90; 53 (1925), 66-79, 282-307.
- Leka - Simoni 2001 Ferdinand Leka - Zef Simoni, *Dizionario Albanese-Italiano / Italiano-Albanese*, Nardò, Besa, 2001.
- Meillet 1948 Antoine Meillet, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion, 1948.
- Meng 2004 Katharina Meng, «Russlanddeutsche Sprachbiographien – Rückblick auf ein Projekt», in Rita Franceschini - Johanna Miecznikowski (hrsgg.), *Leben mit mehreren Sprachen – Sprachbiographien. Vivre avec plusieurs langagières*, Frankfurt am Main, Lang, 2004, 97-117.
- Nettle - Romaine 2000 David Nettle - Suzanne Romaine, *Vanishing Voices: The Extinction of the World's Languages*, Oxford, Oxford University Press, 2000.
- Papanti 1875 Giovanni Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccacci*, Livorno, Francesco Vigo, 1875.
- Pignoli - Tartaglione 2007 Maria Luisa Pignoli - Guido Tartaglione, *Dizionario albanese del molisano (Parlate di Portocannone e Ururi)*, Rende, Università della Calabria, 2007.
- Preston 1999 Dennis R. Preston (ed.), *Handbook of Perceptual Dialectology*, Amsterdam, Benjamins, 1999.
- Rother 1968 Karl Rother, «Die Albaner in Süditalien», *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft* 110 (1968), 1-20.
- Ruffino 2006 Giovanni Ruffino, *L'indialetto ha la faccia scura: giudizi e pregiudizi linguistici dei bambini italiani*, Palermo, Sellerio, 2006.
- Sasse 1992 Hans J. Sasse, «Theory of Language Death», in Matthias Brenzinger (ed.), *Language Death. Factual and Theoretical Explorations with Special Reference to East Africa*, Berlin - New York, de Gruyter, 1992, 7-30.
- Scutari 2002 Pasquale Scutari, *Lessico della parlata arbëreshe di San Costantino Albanese*, Rende, Università della Calabria, 2002.
- Swadesh 1954 Morris Swadesh, «Perspectives and Problems of Amerindian Comparative Linguistics», *Word* 10 (1954), 306-332.
- Tajfel - Turner 1986 Henri Tajfel - John C. Turner, «The Social Identity Theory of Intergroup Behaviour», in Stephen Worschel - William G. Austin (eds.), *Psychology of Intergroup Relations*, Chicago, Nelson-Hall, 1986, 7-24.
- Terracini 1957 Benvenuto Terracini, *Conflitti di lingue e di cultura*, Torino, Einaudi, 1957.

- Tophinke 2002 Doris Tophinke, «Lebensgeschichte und Sprache. Zum Konzept der Sprachbiographie aus linguistischer Sicht», in Kirsten Adamzik - Eva Roos (éds.), *Biografie linguistique - Biographies langagières - Biografias linguisticas - Sprachbiografien*, Neuchâtel, Institute de Linguistique de l'Université de Neuchâtel, 2002, 1-14 (= *Bulletin VALS-ASLA* 76).
- Totoni 1964 Minella Totoni, «E Follmja e Bregdetit të Poshtëm», *Studime filologjike* 2 (1964), 121-139.
- Tsitsipis 1983 Lukas D. Tsitsipis, «Language Shift among the Albanian Speakers of Greece», *Anthropological Linguistics* 25 (1983), 288-308.



# INDICE DEI NOMI

- Altimari Francesco 13, 14 *nota*, 65 *nota*  
Appel René 71 *nota*  
Avolio Francesco 28 *nota*
- Baffa Giuseppe 30, 43 *nota*, 66 *nota*  
Bartoli Matteo G. 14 *nota*, 21, 39  
Bellizzi Lino 14, 15, 17, 21, 36, 39  
Berruto Gaetano 23, 71 *nota*  
Bourdieu Pierre 75 *nota*  
Bourhis Richard Y. 71 *nota*
- Çabej Eqrem 13  
Camaj Martin 14 *e nota*, 15, 21  
Camarda Demetrio 14 *e nota*  
Chambers Jack K. 25 *nota*  
Cicognani Elvira 27 *nota*  
Cini Monica 25 *nota*  
Corbetta Piergiorgio 27 *nota*  
Crystal David 23, 24  
Cugno Federica 15, 21, 30
- D'Agostino Mari 25 *nota*  
De Mauro Tullio 21 *nota*  
Dorian Nancy C. 23, 80 *nota*  
Dressler Wolfgang U. 23, 80 *nota*
- Fasold Ralph 71 *nota*
- Gambarara Daniele 13, 18  
Giammarco Ernesto 28  
Giles Howard 71 *nota*  
Giordano Emanuele 15, 30, 44 *nota*  
Gippert Jost 25 *nota*  
Giustiniani Lorenzo 14 *e nota*, 15  
Grassi Corrado 25 *nota*, 26 *nota*, 29 *nota*  
Grenoble Lenore A. 28
- Himmelmann Nikolaus P. 25 *nota*  
Holtus Günter 25 *nota*  
Hyltenstam Kenneth 71 *nota*
- Iannàccaro Gabriele 26 *nota*
- Lambertz Maximilian 14 *e nota*, 15, 21, 55  
Leka Ferdinand 44 *nota*
- Meillet Antoine 22  
Meng Katharina 34  
Metzeltin Michele 25 *nota*  
Mosel Ulrike 25 *nota*  
Muysken Pieter 71 *nota*
- Nettle David 22
- Papanti Giovanni 14 *e nota*  
Pellis Ugo 14, 21  
Pfister Max 25 *nota*  
Pignoli Maria Luisa 12, 30, 44 *nota*, 55,  
66 *e nota*  
Preston Dennis R. 25 *nota*
- Regis Riccardo 25 *nota*  
Romaine Suzanne 22  
Rother Karl 18  
Ruffino Giovanni 78 *nota*
- Sasse Hans J. 23  
Scutari Pasquale 30, 44 *nota*  
Simoni Zef 44 *nota*  
Sobrero Alberto A. 25 *nota*, 29 *nota*  
Stroud Christopher 71 *nota*  
Swadesh Morris 28 *e nota*, 30
- Tajfel Henri 79 *nota*  
Tartaglione Guido 30, 44 *nota*, 55  
Taylor Donald M. 71 *nota*  
Terracini Benvenuto 22, 81  
Tophinke Doris 34 *nota*  
Totoni Minella 14 *e nota*, 15  
Trudgill Peter 25 *nota*  
Tsitsipis Lukas D. 80 *nota*  
Turner John C. 79 *nota*



## GLI AUTORI

CARMELA PERTA, ricercatrice confermata nel Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne dell'Ateneo 'G. d'Annunzio', si interessa di aspetti sociolinguistici delle minoranze, di processi di pianificazione linguistica e di analisi dei fenomeni di contatto a livello di discorso e di sistema. Oltre a numerosi saggi in riviste specialistiche ha pubblicato, tra le altre monografie, il volume *Language Decline and Death in Three Arbëresh Communities of Italy. A Sociolinguistic Study* (2004).

SIMONE CICCOLONE, dottore di ricerca in Filologia e Linguistica nell'Ateneo 'G. d'Annunzio', attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Bolzano, si interessa principalmente dei processi di standardizzazione, delle scelte di pianificazione linguistica in comunità alloglotte e degli aspetti testuali del contatto linguistico. Per i tipi della LED ha pubblicato il volume *Lo standard tedesco in Alto Adige* (2010).

SILVIA CANÙ, si è addottorata in Filologia e Linguistica nell'Ateneo 'G. d'Annunzio' con un lavoro di ricerca sulla pianificazione scritta del creolo di Capoverde, che nel 2012 ha ricevuto il Premio AITIA per la migliore ricerca svolta nell'anno precedente. Si occupa inoltre di CMC e di analisi dei fenomeni di contatto nelle pratiche scritte del Web. Ha recentemente pubblicato *Identità del creolo di Capo Verde tra oralità e scrittura* (2013).

# IL SEGNO E LE LETTERE

---

Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture moderne  
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'

## CLASSICI

R. Guittou • *Il Principe di Dio. Sulle tracce di Abramo*

## SAGGI

J. Santano Moreno • *De morfología y sintaxis españolas. Dos estudios interpretativos*

S. Ciccolone • *Lo standard tedesco in Alto Adige. L'orientamento alla norma dei tedescofoni sudtirolesi*

B. Delli Castelli • *Acronimi e altre forme di abbreviazione nel DDR-Deutsch*

L. Paesani • *Porta Bertati Da Ponte: Don Giovanni*

F. D'Ascenzo • *I fratelli Goncourt e l'Italia*

*Autotraduzione. Teoria ed esempi fra Italia e Spagna (e oltre)* • A cura di M. Rubio Árquez  
e N. D'Antuono

*Riscritture dell'Eden: poesia, poetica e politica del giardino* • A cura di A. Mariani

C. Perta - S. Ciccolone - S. Canù • *Sopravvivenze linguistiche arbëreshe a Villa Badessa*

Il catalogo aggiornato di LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto è consultabile all'indirizzo web <http://www.lededizioni.com>, dove si possono trovare informazioni dettagliate sui volumi: di tutti si può consultare il sommario, di alcuni vengono date un certo numero di pagine in lettura, di altri è disponibile il testo integrale. Tutti i volumi possono essere ordinati on line.